



## Il mistero della maschera di ferro

“Vedi, amico mio carissimo” mi diceva spesso Ludovico Fervoni “il metodo investigativo deve essere basato sull’esclusione delle ipotesi meno probabili. Scartate queste ipotesi, tutto ciò che resta, per quanto improbabile, dovrà per forza essere molto ma molto vicino alla verità.”

Questa è la frase che più mi resta nella memoria del mio sfortunato amico studioso di storia, ucciso inaspettatamente da un sicario solitario penetrato di nascosto nella sua casa al primo piano attraverso la porta del balcone aperta, mentre era solo a compulsare libri e documenti in merito al mistero storico della Maschera di Ferro, un Enigma che da qualche anno lo teneva occupato in letture e ricerche persino di carattere investigativo, uno studio diventato talmente appassionato e annichilente di ogni altro interesse culturale da averlo condotto persino a viaggiare in lungo e in largo per l’Italia e la Francia.

Non so se la sua uccisione sia da ascrivere ai suoi noti interessi storici o a qualche altra causa di natura strettamente personale e privata, ma la coincidenza dei suoi interessi e le sue peregrinazioni saltuarie in Italia e in Francia con questa morte improvvisa la dicono lunga su una probabile connessione tra la sua principale occupazione e la sua dipartita.

La telefonata della moglie mi arrivò appena un’ora dopo la scoperta dell’omicidio. Quando giunsi a casa del defunto, trovai un nugolo di carabinieri che stavano compiendo i rilievi di rito e approfondite perlustrazioni alla ricerca di qualche reperto utile per le indagini.

L’abitazione era stata completamente scompigliata, specialmente la biblioteca era stata messa letteralmente a soqquadro, tutti i libri giacevano a terra alla rinfusa in una confusione inenarrabile, evidentemente il sicario, dopo avere ucciso lo studioso, era alla ricerca di qualche documento che forse non aveva potuto o saputo trovare per la fretta.

Mi presentai agli agenti nella mia qualifica di investigatore privato e mi fu permesso di osservare dettagliatamente la scena.

Quando gli agenti se ne furono andati e il morto fu portato al più vicino obitorio, chiesi alla moglie se sapeva di qualche documento nascosto dal consorte, al ch , come mi ero aspettato, ella mi rivel  quasi con le lacrime agli occhi che il manoscritto sulla Maschera di Ferro che il suo Ludovico stava quasi per terminare era stato misteriosamente asportato dal posto in cui il defunto lo aveva collocato, come del resto era stato sequestrato anche il computer . Poteva per  darmi qualcosa che mi poteva tornare utile nelle mie indagini personali, una specie di taccuino in cui erano presenti numeri telefonici e appunti di colloqui con vari personaggi con i quali l'ucciso si era intrattenuto per alcuni mesi, oltre ad un flop disck che le era stato affidato dal marito per ogni evenienza nel quale, come promemoria dell'opera che aveva in animo di redigere, l'autore aveva riportato il sunto di una misteriosa visita compiuta a Parigi. Lo affid  a me pregandomi di andare al fondo delle cause del delitto.

Prima di andarmene le chiesi cosa avevano trovato gli agenti nella loro perquisizione e la signora Teresa, questo era il suo nome, mi rivel  che avevano scoperto e ovviamente portato via una medaglietta che forse il sicario teneva al collo, che riportava l'effigie di una donna, probabilmente della madre. Logicamente l'oggetto era stato posto sotto sequestro e uno degli agenti le disse che in proposito le avrebbe detto qualcosa di pi  in seguito. La salutai con deferenza e tornai a casa.

Qui mi disposi a compulsare il taccuino e subito salt  dinanzi ai miei occhi un numero telefonico con accanto il relativo nominativo: nientemeno che il Cardinal Romualdo Lettieri, Ispettore degli Archivi Vaticani Segreti con un incarico nella famosa e controversa Congregazione per la Salvaguardia della Fede, il nome moderno dell'antica Inquisizione antiereticale . La circostanza mi parve subito sospetta, come sospetto mi parve subito un piccolo sunto di un colloquio sostenuto dal defunto con un certo Fraulet, segretario personale del Direttore della Biblioteca Centrale di Parigi, presso la quale ovviamente Ludovico si era recato per le sue ricerche storiche. Vi erano anche riferimenti a una sua visita effettuata a Pinerolo sette mesi or sono, con due o tre numeri telefonici che corrispondevano ad altrettanti studiosi locali della Maschera di Ferro.

Subito, mi fu chiaro che la connessione tra i suoi studi e la sua morte era un'evenienza che non si doveva scartare per nessun motivo, troppi essendo i fatti in grado di avvalorarne l'attendibilit .

I miei dubbi divennero certezza allorch , collocato il flop disck nello spazio relativo del modem, lessi allibito quanto segue.

Uno dei misteri colossali della storia umana   costituito senz'altro dalla vicenda altamente inquietante della cosiddetta Maschera di Ferro, un individuo oscuro e quanto mai incognito sul quale la ricerca sembra arenarsi per l'impossibilit  intrinseca di pervenire ad una qualche verit  che sia in grado di squarciarne quanto meno una parte dei cotanti arcani.

Quando cominciai le mie indagini, dapprima quasi come passatempo e poi via via sempre pi  impegnato man mano che riuscivo meglio ad inquadrare la questione, mi resi subito conto che qualcosa di assai losco era stato nascosto in quella vicenda tanto conturbante, un qualcosa che era mio dovere indagare fino in fondo, tenuto conto che ho sempre considerato la ricerca della Verit  storica la mia pi  grande aspirazione.

Cominciai cos  a frequentare archivi e biblioteche, lessi innumerevoli libri, ma la materia sembrava cos  ostica che non riuscivo in alcun modo a scoprire un bel niente; si parlava di un certo Dauterive, arrestato in circostanze oscure a Calais o a Dunkerque nel nord-ovest della Francia, si ripeteva il nome di Nicolas Fouquet quale depositario di "segreti di Stato", anch'egli arrestato misteriosamente e in seguito ad un altrettanto strano processo internato nella fortezza militare di Pinerolo, si accennava ad un certo Mattioli,

diplomatico al seguito del Duca di Mantova, impegnato in quel tempo in trattative segrete per la cessione di Casale alla corona francese, che in seguito venne catturato per alto tradimento e condotto anch'egli a Pinerolo, si vociferava di altri avventurieri e qualche romanziera riteneva quasi per certo che sotto la Maschera di Ferro si celasse nientemeno che il fratello gemello di Luigi XIV, un'ipotesi, quest'ultima, difesa ancora a spada tratta anche da innumerevoli storici e studiosi.

Insomma, nulla di preciso. Il mistero, sin dal 1703 in cui secondo gli storici la Maschera di Ferro muore alla Bastiglia, resta tutt'oggi tale ed anzi tende ad infittirsi.

Ma io non sono tipo da arrendermi facilmente e dopo avere studiato montagne di libri e documenti, immediatamente compresi che vi era nella storia un particolare che balzava subito all'attenzione: ad un certo punto, Dauger, arrestato nel 1669, dopo circa cinque anni di prigionia viene posto in qualità di servitore nella stessa cella di Nicolas Foucquet, l'inquietante Ministro delle Finanze di Re Sole come detto fatto arrestare da quest'ultimo con l'accusa fantomatica di essersi appropriato di beni dello Stato francese e persino di essere a capo di un complotto sedizioso teso allo scardinamento della monarchia.

E' un particolare che mi ha dato sempre da pensare, tenendo specialmente conto che nugoli di esperti della materia danno ormai quasi per scontato che la Maschera di Ferro fosse stato proprio questo oscuro Dauger.

Ebbene, ammesso e non concesso che Dauger fosse stato celato davvero sotto la Maschera di Ferro e quindi in possesso di certi segreti "proibiti" che tale dovevano rimanere anche a costo di seppellirlo vivo, come mai viene collocato in qualità di valletto nella cella di Foucquet, personaggio assai controverso anch'egli ritenuto in possesso di "segreti" poco raccomandabili e che forse proprio per queste sue "conoscenze" era stato tradotto nel mastio di Pinerolo dopo un processo-farsa che ancora oggi fa rizzare i capelli a chi se ne intende di Giustizia?

Insomma, c'era un dettaglio che non quadra: chi era davvero in possesso di questi "segreti", Dauger o Foucquet? E come spiegare l'altro enigma di questa allucinante storia, quello riguardante la presunta uccisione del Ministro ad opera proprio di Dauger? Perché non si è mai trovata la salma di questo eminente uomo politico? E perché, altro angosciante enigma, il mistero della Maschera di Ferro inizia proprio subito dopo la morte del soprintendente alle Finanze, a partire appunto dal 1680, quando viene ordinato al signor de Saint-Mars, responsabile del carcere pinerolese, di condurre e segregare ancor di più in una cella praticamente inaccessibile sia Dauger, sia La Riviere, altro servitore che per molto tempo abitò la cella dello sfortunato Ministro? Perché il marchese de Louvois, ministro della Guerra con l'incarico di supervisore delle carceri francesi, dà anzi ordini tassativi al de Saint-Mars affinché si divulghi la voce che questi due individui sono stati praticamente liberati, forse per trarre in inganno un altro enigmatico prigioniero, l'avventuriero conte de Lauzun, anch'egli entrato nascostamente e in maniera rocambolesca in rapporti col Foucquet attraverso un buco praticato nel soffitto in corrispondenza della cella di quest'ultimo? E perché il conte viene in seguito rilasciato, nonostante si sapesse di quanto sciolta avesse la lingua?

E che dire, per finire, di quella misteriosa missiva spedita dall'abate Louis al potente fratello Nicolas Foucquet, dopo un incontro segreto sostenuto dal primo col l'inquietante pittore Nicolas Poussin?

In quella lettera, cui tuttora gli storici sembrano non dare quell'importanza cruciale anche per l'evidente difficoltà di interpretarla nella maniera giusta, Louis scriveva al Ministro delle Finanze di Luigi XIV quanto segue: *"Non potreste credere, signore, né le fatiche che si sobbarca per il vostro servizio, né l'affetto con cui lo fa, né il merito e la probità che mette in ogni cosa. Ho reso al signor Poussin la lettera che voi gli avete fatto l'onore di scrivergli; lui ed io abbiamo progettato certe cose delle quali potremmo*

*intrattenermi a fondo tra poco e che vi doneranno, tramite appunto il signor Poussin, dei vantaggi (se voi non vorrete disprezzarli) che i re durerebbero gran fatica ad ottenere da lui e che, dopo di lui, nessuno al mondo scoprirà nei secoli futuri; e quello che più conta, ciò sarebbe senza molte spese e potrebbe persino tornare a profitto, e si tratta di cose da ricercare così fortemente che nulla di quanto esiste sulla terra potrà avere migliore fortuna od esservi uguale.”*

Di quali conoscenze e di quali vantaggi si trattava? E' un mistero insondabile che è mio dovere indagare fino in fondo, poiché si tratta forse del dettaglio più importante dell'intera vicenda, un dettaglio che può condurci alla rivelazione del segreto e dell'identità del misterioso individuo cui la Storia dà la caccia da ben tre secoli.

Da quanto mi risulta, forse la lettera venne intercettata dalle spie di Mazzarino e da questi passata al Re, che non perse tempo per mettere alle calcagna del suo fastoso Ministro diversi agenti segreti col compito di controllarne le mosse private e pubbliche.

Strano ma vero, è proprio da quel momento che Foucquet comincia ad avvertire attorno a sé un clima politico assai sfavorevole, ma poiché è ancora in ottimi rapporti col suo protettore Mazzarino, le sue alterne vicende si trascinano ancora per qualche anno, fino al 1661, anno della morte del Cardinale e anno, appunto, nel quale viene con una sorprendente coincidenza arrestato da d'Artagnan con l'accusa abbastanza sintomatica di sedizione contro il potere monarchico di Luigi XIV.

Mi fermo qui, perché altrimenti non si finirebbe mai di scrivere e annotare gli innumerevoli enigmi di questa storia.

Ad ogni modo, pur di fronte a questa congerie di misteri insondabili, non mi persi d'animo e per prima cosa decisi di compiere in incognito un viaggio proprio a Pinerolo per una ricerca sul posto.

Andai dapprima nella Biblioteca della città e m'intrattenni con il Direttore, chiedendogli libri e documenti in merito alla vicenda che tanto mi stava a cuore. Mi furono dati in visione alcuni testi, ma nulla più. Chiesi come mai di alcuni autori famosi non si trovassero le relative opere e mi fu risposto che in verità a Pinerolo la questione non era ritenuta degna di molta attenzione. Come? La Maschera di Ferro è vissuta a pochi passi da qui e a Pinerolo non se ne danno pena? La cosa mi parve assai contraddittoria.

Nelle giornate susseguenti cercai di entrare in rapporti con abitanti e studiosi del posto, ma tutti avevano l'aria di fregarsene di questa vicenda, dicevano che ne avevano piene le tasche e non desideravano sentir parlare di maschere e cose varie. La circostanza fu per me la spia rivelatrice che qualcuno in Italia non voleva che s'indagasse su questa questione, particolare dimostrato anche dal fatto che di alcune opere scritte in francese non esistono praticamente traduzioni, a partire da quella ciclopica di Lair e di Iung per finire con un'opera specifica di Gerard De Sede che allude a Foucquet quale conoscitore di segreti in rapporto alla questione altrettanto inquietante di Rennes-le-Chateau.

Dopo un lungo colloquio col Sindaco di Pinerolo, che in pratica cercò di distogliere i miei interessi dai gravi angoscianti enigmi sopra riportati, alla fine fu giocoforza decidere di ritornare nella mia terra natia, anche per le circostanze poco chiare di alcuni accadimenti verificatisi nell'albergo in cui avevo alloggiato, dove appunto rimasi colpito da una visita improvvisa della gendarmeria del posto, che dopo controlli e una specie di fitto interrogatorio, mi consigliarono velatamente di lasciare Pinerolo al più presto possibile. La mia presenza, ovviamente, non era gradita, forse avevo commesso qualche errore di cui comunque non riuscivo a trovare traccia nella mia memoria.

Giunto a casa, però, e accendendo il computer, ebbi la nuova di leggere un'e-mail, nella quale uno studioso francese sconosciuto m'invitava a Parigi per una questione della "massima urgenza". Come aveva saputo che indagavo sul mistero della Maschera di Ferro? Aveva forse trovato il mio nome sul web, nel quale avevo sciocamente fatto filtrare il

tenore delle mie ricerche? Era possibile, in effetti proprio su questo mistero avevo ottenuto di poter pubblicare on line un piccolo articolo che evidentemente aveva colpito nel segno. Ma era una cosa saggia da fare intrattenermi con uno sconosciuto? Certamente no. Potevo andare incontro a spiacevoli inconvenienti. Afferrai dunque la cornetta e m'informai presso un mio collega francese se conosceva l'uomo in questione. L'altro mi confermò che potevo fidarmi, si trattava di una persona molto dabbene peraltro con un impiego presso l'Archivio Nazionale Documenti Storici. Il gioco valeva la candela, cosicché, fatti i bagagli in fretta e furia, l'indomani mattina presto partii col primo aereo diretto a Parigi. Qui alloggiavo in un hotel modesto il cui indirizzo avevo comunicato al mio sconosciuto interlocutore, e dopo circa quattro-cinque ore che mi ero sistemato nella mia stanza sentii bussare al portone. Era proprio lui, un uomo sulla sessantina con folti baffi e parrucca e dagli occhi scuri e penetranti quanto mai. Parlava molto bene l'italiano, cosicché entrammo subito nel merito della discussione.

Mi disse subito di non aver paura, che era venuto per aiutarmi nella mia ricerca della Verità, che si trattava di una questione della massima importanza, che dovevo dimostrarmi all'altezza del compito affidatomi dal destino. Io gli dissi che non riuscivo a seguirlo, al che mi chiese guardingo di prepararmi per una passeggiata ai Campi Elisi. Rimasi sbalordito dalla proposta, "non sono venuto per una gita" mi difesi. Ma l'altro si dimostrò talmente insistente che alla fine dovetti cedere, anche per un senso di curiosità irrefrenabile.

Uscimmo dall'albergo che erano circa le sei di pomeriggio, era quasi buio e l'idea di compiere un'escursione a Parigi insieme ad uno sconosciuto non era per nulla allettante.

"Dove andiamo?" chiesi titubante e continuai timoroso del suo improvviso mutismo: "Intende davvero condurmi ai Campi Elisi?" "No" fu la gelida risposta dell'altro "desidero farle conoscere un anziano signore che si interessa di anticaglie e documenti storici inediti. Credo che le farà piacere incontrarlo. Sono in ottimi rapporti con lui, sto trattando proprio in questo periodo l'acquisto da parte dell'Istituzione che rappresento alcuni documenti inediti che certamente saranno tali da accendere la sua curiosità."

Mentre camminavamo spediti in mezzo ad una strada deserta di passanti e stranamente anche di autoveicoli, mi accorsi che eravamo pedinati da lontano da due strani figure apparsi all'improvviso ad un incrocio, che ci stavano osservando addirittura con un binocolo. Rivelai subito la circostanza al mio accompagnatore e l'altro mi consigliò di accelerare l'andatura.

"Forse ci hanno scoperti" disse indispettito "a questo punto conviene che ci dividiamo. Ci rivedremo in via Sedan, accanto ad una birreria. Si trova in fondo a quella via a destra. La percorra fino ad un grande incrocio e poi vada a sinistra e subito a destra in fondo, ma molto in fretta, potrebbero inseguirci!"

Feci come consigliatomi e seppure non conoscessi questa via Sedan, infilai la traversa che mi era stata suggerita ed in breve mi ritrovai a percorrere una zona di Parigi per me ovviamente del tutto sconosciuta. Già maledicevo il momento in cui mi ero deciso di venire nella capitale francese, già cominciavo a temere chissà quale terribile inconveniente. Una paura incontenibile s'impadronì di tutte le mie membra e ad un tratto mi accorsi sorpreso di stare correndo come un pazzo scatenato. Qualche viandante mi apostrofò in malo modo allorché gli passai talmente vicino da impaurirlo.

Ero ancora impegnato in una corsa furiosa attraverso vie e straducce di Parigi, allorché fui fermato da un passante che, presomi letteralmente sotto le ascelle, mi disse che aveva ricevuto l'ordine di condurmi in un posto preciso, per un "appuntamento".

Vista la situazione (anche perché il "punto preciso" corrispondeva alla casa indicatami), credetti opportuno prestar fede all'improvvisa apparizione ed in breve entrammo per un portone rosso dalle tarme, attraversammo un androne buio e quindi scendemmo in una specie di ampio scantinato dove giacevano alla rinfusa innumerevoli

scartoffie e vetusti testi ingialliti dal tempo e dall'umidità e in quel locale poco raccomandabile ritrovai rinfrancato il mio oscuro anfitrione che stava parlottando con un uomo dalla pelle raggrinzita dalla vecchiaia incipiente. Era il trafficante di anticaglie di cui mi aveva parlato. La mia fortuita guida a questo punto ci lasciò e lo strano individuo per cui mi trovavo colà disse al vecchio di prendere un documento preciso, una specie di pergamena annerita e mezzo bucherellata dal tempo, insieme a due altri fogli mezzo fradici che rappresentavano gli originali o le minute di due strane lettere spedite a suo tempo dal marchese di Louvois al capitano di Saint-Mars. Mi furono messi sotto il naso e mi si consentì di sedermi ad un tavolo per leggerli e tradurli simultaneamente.

Mi chiamo Nicolas Foucquet e ho servito fedelmente il mio augusto Re Luigi XIV. Per un sinistro destino che non avrei mai desiderato, sono rimasto vittima di una vicenda quanto mai terrificante che non auguro a nessuno di vivere. Sono stato accusato delle più turpi azioni di questo mondo, ma Dio è mio testimone che si tratta di accuse costruite a tavolino da Colbert e dai suoi accoliti per rovinare la mia reputazione e la mia vita. Ma non sono riusciti nel loro blasfemo intento.

Dopo aver subito un processo assurdo ed essere stato internato nella fortezza di Pinerolo, nel 1680, anno della mia presunta morte anch'essa costruita a tavolino, sono riuscito ad evadere dalla prigione con l'aiuto di un'organizzazione segreta della quale non rivelo il nome (S...).

Da allora sono vissuto in incognito in un villaggio del sud della Francia e logicamente farò di tutto pur di salvare in incognito la pelle.

Sono ormai un vecchio in attesa di presentarmi dinanzi all'Onnipotente, cosicché la mia anima deve essere mondata da tutte le menzogne di questo mondo.

Dico allora subito che dietro il Mistero della Maschera di Ferro si cela una Verità che neppure il de Saint-Mars (spietato carceriere di Pinerolo al soldo del marchese de Louvois) conosce. Il mio sfortunato compagno di prigione, il signor Dauger, collocato nella mia cella in quanto mia vecchia conoscenza, altri non era che un affiliato ad un'Associazione Massonica di cui anch'io facevo parte, un uomo ritenuto pericoloso perché in strettissimi rapporti col ducato dei Lorena, fatto arrestare pretestuosamente dagli sgherri di Colbert perché si temeva che qualcuno potesse usarlo per rovesciare la Monarchia di Luigi XIV.

Dopo la mia fuga, il Saint-Mars, come ho saputo in seguito, ha fatto rinchiudere Dauger e La Riviere (l'altro mio valletto) in una cella sotterranea, affinché di essi si perdessero per sempre le tracce, in quanto lo spietato secondino riteneva per certo fossero a giorno di certi segreti dei quali in verità sono anch'io in possesso. Ma allora, perché li hanno collocati nella mia cella? La cosa ha veramente dell'assurdo!!

Non nego che tali segreti esistano, dico solo che è assolutamente contrario alle leggi divine incarcerare chicchessia solo perché una Verità non piace. Ed io, purtroppo, una Verità la posseggo.

Nel 1656, parlando amichevolmente col mio triste fratello l'abate Louis, essendo stato da sempre un mecenate convinto delle arti letterali e pittoriche, e avendo avuto notizia di un certo Poussin, a quel tempo vivente a Roma, lo pregai di recarsi nella capitale italiana per discutere con l'interessato dell'eventuale acquisto di alcune sue opere, specialmente delle due che portano come titolo "*I Pastori d'Arcadia*", con le quali desideravo ornare i miei castelli. In verità quest'iniziativa mi era stata caldeggiata da alcuni personaggi facenti parte di quella stessa Associazione Esoterica sopra accennata, della quale facevano parte anche alcuni miei intimi familiari, i quali mi pregarono vivamente di compiere quel passo in quanto, mi rivelarono, in quelle tele era racchiusa una Verità talmente sconvolgente da distruggere dalle fondamenta l'intero impianto della Chiesa di Roma.

Incuriosito da queste strane rivelazioni, pressai i miei familiari affinché mi rendessero edotto di quale mistero poteva mai trattarsi, al ch , dopo vari tentennamenti, mi fu detto che lo avrei saputo solo se avessi acconsentito ad entrare in incognito nell'organizzazione di cui sopra, che allora si stava battendo per far cadere la legittimit  al trono dell'ancora giovane Luigi XIV in favore del fratello di Luigi XIII, morto senza discendenti sicuri. Come ben tutti sanno, sto parlando di *Gastone d'Orleans*, in seguito sposatosi con una damigella del nobile Casato dei Lorena, fortemente impegnato a salire al trono alla morte del fratello senza eredi. Mi fu detto che la candidatura di Gastone d'Orleans aveva preso piede dopo appunto il suo matrimonio con la nobildonna sunnominata, in quanto si vociferava che la Stirpe dei Lorena fosse depositaria di conoscenze segrete particolarmente devastanti in quanto presunti discendenti dei *Merovingi*, i primi Re francesi a loro volta depositari di segreti in rapporto al mistero della discendenza di Ges .

Non vi pu  essere dubbio che rimasi assai scosso da tali sinistre rivelazioni e innocentemente domandai ai miei consanguinei che c'entrava questo discorso con Nicolas Poussin. Mi dissero che c'entrava, e anche di molto, in quanto nelle due tele dei "Pastori d'Arcadia" il pittore francese emigrato a Roma aveva nascosto una pista cifrata in grado di dimostrare la veridicit  delle aspirazioni dei Lorena. Ma non era solo di questo che si trattava, mi fu aggiunto. Il fatto altamente inquietante riguardava appunto il destino di Cristo, che non sarebbe affatto resuscitato, ma che si troverebbe al contrario sepolto in una zona che il dipinto di Poussin mostra con una chiarezza lampante. Si tratterebbe di un sito molto vicino all'attuale cittadella di *Rennes-le-Chateau*.

Dopo essere entrato in possesso di queste ed altre confidenze, ovviamente convinsi il mio povero fratello a recarsi a Roma. Egli si incontr  con Poussin e mi mand  una lettera nella quale alludeva a conoscenze in possesso del suddetto pittore, conoscenze talmente dirompenti che i Re avrebbero fatto di tutto pur di carpirne il contenuto.

La lettera era redatta in questi termini: *"Non potreste credere, signore, n  le fatiche che si sobbarca per il vostro servizio, n  l'affetto con cui lo fa, n  il merito e la probit  che mette in ogni cosa. Ho reso al signor Poussin la lettera che voi gli avete fatto l'onore di scrivergli; lui ed io abbiamo progettato certe cose delle quali potremmo intrattenervi a fondo tra poco e che vi doneranno, tramite appunto il signor Poussin, dei vantaggi (se voi non vorrete disprezzarli) che i re durerebbero gran fatica ad ottenere da lui e che, dopo di lui, nessuno al mondo scoprir  nei secoli futuri; e quello che pi  conta, ci  sarebbe senza molte spese e potrebbe persino tornare a profitto, e si tratta di cose da ricercare cos  fortemente che nulla di quanto esiste sulla terra potr  avere migliore fortuna od esservi uguale."*

Quando fummo a quattr'occhi, lo interrogai a dovere sui contenuti di questa lettera e qui ebbi la conferma che effettivamente qualcosa di assai losco si stava profilando all'orizzonte. Mio fratello mi disse in sostanza che Poussin era passato un giorno per caso o di proposito (su questo particolare non posso essere pi  preciso) da *Rennes-le-Chateau* e di avere dipinto la tomba del suo quadro copiandola pedissequamente da una realmente esistita in quel posto, con nello sfondo il conseguente panorama del piccolo paesino dei misteri. Alla mia domanda del perch  di questa sosta di Poussin a *Rennes-le-Chateau* e su chi lo avrebbe consigliato di fermarsi in quel posto, rispose che su questo dettaglio il signor pittore non aveva voluto sbottonarsi, parl  vagamente di una "assistenza occulta" ricevuta e che in ultima analisi non poteva aggiungere altri particolari.

Strano che possa sembrare, dopo questo colloquio con mio fratello, la mia vita politica cominci  a peggiorare. Notavo sempre pi  apprensivo che mi si guardava fisso negli occhi quasi in segno di rimprovero, mi si frapponevano ostacoli sul mio lavoro mai prima di quel momento sperimentati. Lo stesso Capo del Governo, quel Mazzarino a cui avevo fatto tanti favori, dava segnali di volersi un po' distaccare dalla mia amicizia, cercando in tutti i modi

di mettermi in cattiva luce davanti al Re nel mentre che si adoperava per l'avanzamento in carriera del suo personale segretario, quel Colbert che divenne il mio più aspro nemico.

Forse annusando le mie trame (in effetti avevo cominciato a frequentare di nascosto insieme a mia madre l'organizzazione esoterica di cui sopra), ad un certo punto Mazzarino divenne con me sempre più scorbutico, esigeva ogni giorno somme sempre più considerevoli per bisogni governativi di cui però non mi rivelava mai la destinazione e forse segretamente mise alle mie calcagna qualche spia per controllare le mie mosse, iniziativa che si fece evidentemente sempre più stringente allorché fummo messi al corrente che la nostra organizzazione era stata scoperta... ed io con lei.

Qui cominciò la mia disgrazia. Colbert si faceva di ora in ora più spavaldo, arrivò persino a togliermi il saluto, me ne combinò di cotte e di crude, evidentemente si riteneva al riparo perché protetto sia da Mazzarino, sia non ancora apertamente dallo stesso Luigi XIV. Fatto sta che, quando il primo morì, si ordì a mio danno una sottile congiura nella quale caddi come un agnello, mi si consigliò in sostanza che, data la mia alta posizione come Ministro delle Finanze, non era una bella cosa per il pubblico parigino sapere che mantenevo contemporaneamente la carica di Procuratore generale del Parlamento, ragion per cui il Re in persona, manovrato ad arte da Colbert, mi chiese con una gentilezza che mi parve in verità molto artificiosa di permettere che qualcun altro si occupasse di questa seconda carica che ricoprivo, me ne sarebbe stato assai grato e per questo, come in realtà avvenne, sarei stato ripagato lautamente. Lasciai dunque il mio posto al Parlamento e fu proprio dopo essermi svestito di tale potere che mi accorsi che il Re in persona non perdeva mai occasione per biasimarmi in privato e a volte persino in pubblico a causa del debito finanziario in cui versavano allora le casse francesi. Io mi difesi come meglio potei, parlando delle responsabilità di Mazzarino e della sua politica dispendiosa, ma il Re si mostrava quasi indifferente dinanzi alle mie lagnanze e ogni giorno ritornava a ripetermi alla litania accuse vaghe che cominciavano ad infastidirmi ed anche ad impaurirmi. Pensai ad un certo punto di tagliare la corda, ma oramai era troppo tardi, il Re aveva ormai ordinato il mio arresto.

Il processo a cui fui sottoposto fu uno dei momenti più difficili e allo stesso trionfali della mia vita, era evidente che i giudici erano pagati e manovrati per accusarmi delle più svariate nefandezze mai da me commesse; mi fu rinfacciato che mi ero appropriato in maniera fraudolenta di fondi statali per abbellire le mie residenze, che ero a capo di un complotto sedizioso teso a scalzare dal trono il Re, mi si mostravano carte da me controfirmate che potevano confermare tali accuse, ma le firme erano palesemente contraffatte. Quando a mia volta ribattevo che potevo provare documenti alla mano dove erano andati a finire quei fondi e dove fossero le testimonianze del complotto, mi s'ingiungeva di tacere e di inchinarsi alla volontà del Re. Alla fine mi fu consentito di difendermi e provai nel più grande e per me inaspettato trionfo che tutto era falso, al ché i soliti giudici corrotti fecero sparire gli incartamenti che avevo presentato, secretandoli e non ammettendoli più nel corso degli ulteriori dibattimenti. Il mio avvocato dovette subire varie minacce, io stesso venni interrogato in modo violento nella mia cella, mi si minacciò persino di morte se non avessi confessato, mi fu ingiunto di rivelare i nomi dei miei amici implicati nel complotto contro il Re, ma io fui irremovibile pur sotto la tortura e non tradii alcuno dei miei.

Se complotto c'era stato, si trattava solamente del complotto della Verità. E la Verità era che Luigi XIV non era l'erede legittimo al trono, che era il figlio dell'adulterio consumato da sua madre la Regina Anna d'Austria con non so quale bel giovane e che al suo posto avrebbe dovuto sedere Gastone d'Orleans, erede già designato dal popolo andato in sposo ad una sorella del Duca di Lorena.

Pur convinto fin nei precordi di questa Verità, però, non avevo fatto nulla per trarne le

dovute conseguenze, anzi avevo tenuto a freno alcuni dei miei più spavaldi amici che a tutti i costi, in effetti, desideravano l'immediata destituzione del Re.

Il processo si trascinava con fasi alterne, ma io sentivo che il popolo di Parigi era con me, cosicché mi feci più baldanzoso che mai, ma all'improvviso entrò in gioco, a quanto mi è dato di sapere, la Chiesa, messa al corrente dal Re delle conoscenze da me acquisite dopo il contatto tramite terzi col pittore Poussin.

Se fosse stato solo per le accuse nebulose rivoltemi stancamente, sicuramente l'avrei avuta vinta. Ma quando cominció a muoversi contro di me la Chiesa, capii che il processo si sarebbe concluso con la mia condanna a morte.

Evidentemente, durante il suo soggiorno a Roma, Poussin era stato notato da spie e gendarmi del papato, forse lo stesso Poussin era stato tradito da qualche amico che riteneva al di sopra di ogni possibile immaginabile sospetto ed in effetti mi hanno sempre dato da pensare alcune coincidenze, specialmente quelle relative alla sua morte, avvenuta non a caso qualche mese dopo la conclusione del mio orribile processo e cioè nel 1665.

Dunque, sembra pacifico che la Chiesa abbia fatto pressioni sul Re per farmi condannare a morte, in quanto, insieme a Poussin, mi si riteneva in possesso di conoscenze "proibite" in riferimento alla vera storia di Gesù e alla sua discendenza di sangue culminata nei Merovingi e poi sfrangiatasi in vari rivoli di cui uno era sicuramente il Casato dei Duchi di Lorena imparentatisi con Gastone d'Orleans proprio allo scopo di ovviare ad un'usurpazione politico-religiosa che era durata ben sedici secoli.

Il processo quindi ebbe termine, ma i giudici, sicuramente marcati a vista dai miei nemici politico-religiosi, non se la sentirono di farmi impiccare e decisero per il bando perpetuo dalla Francia, ma il Re, come mi aspettavo, non fu dello stesso parere e temendo che potessi rivelare all'estero il "segreto" di cui sopra, fece cambiare il verdetto condannandomi vergognosamente al carcere perpetuo nel brutto mastio di Pinerolo.

I primi anni furono durissimi, non potevo parlare con nessuno, mi si impediva persino di uscire nel cortile della prigione per respirare un po' d'aria, non mi si davano penne o libri, non si permetteva neppure che potessi ascoltare messa; il Saint-Mars, pur nella sua cieca tracotanza, qualche volta mi portava un po' di sollievo mangiando insieme a me nella cella, ma evitando di intrattenersi con me su discussioni che non fossero quelle banali relative al tempo e alla bontà dei pasti che egli si vantava facesse cucinare apposta per me dal suo cuoco personale. Alle volte cercavo di incamminarmi su una qualche diversa interlocuzione e allora il carceriere si alzava come impazzito dalla sedia, gridava che aveva avuto ordini tassativi di uccidermi se solo avessi osato parlare di cose che non riguardassero le condizioni della mia permanenza in prigione, dopodiché usciva dalla cella sbattendo il pesante cancello e ordinando alle sentinelle di essere sempre pronte e vigili nel caso di qualche mia mossa sconveniente.

Questi atteggiamenti non facevano che acuire in me lo sdegno per un trattamento che ritenevo ignobile per il sottoscritto, una volta potente Ministro ed ora crollato e sotterrato nel più profondo dei recessi del regno carcerario. E fu così che mi vendicai a mio modo. Rivelaì tutte le cose che conoscevo a La Riviere, mio compagno di cella e amico carissimo, che da quanto seppi morì dopo essere stato trasferito a Exilles. Egli mi giurò che avrebbe mantenuto questo segreto fino alla tomba e a dire il vero non ho ragione di dubitare che non si sia comportato come promessomi.

Quando mi fu portato nella cella il triste Dager, perché collaborasse con La Riviere alla mia servitù, capii subito che qualcosa non andava. Lo interrogai minuziosamente sulla sua vita passata e allora lo sfortunato individuo mi raccontò tutte le sue peripezie, di come era stato arrestato a tradimento nelle Fiandre dal signor de Vauroy, di come era stato ritenuto pretestuosamente implicato in affari di veneficio, in quei momenti nei quali

questa maniera di dare la morte era in voga, tanto che ad un certo punto si decise di instaurare la famosa Camera Ardente all'Arsenale, appunto per giudicare questo tipo di reati. Ma Dauger non era affatto un assassino, su questo non ho alcun dubbio, era un individuo assai speciale in quanto molto legato ai Lorena, forse il più misterioso dei rampolli del nobile Casato, forse addirittura genealogicamente discendente dai Merovingi di cui a quei tempi si vociferava si volesse di nuovo restaurare la dinastia.

Adesso si dice che vi sia un uomo con la Maschera di Ferro, proprio dopo la mia presunta morte!! Tutte balle!! Quell'uomo è abbastanza conosciuto e famoso e nessuna Maschera di questo mondo potrà nascondere! Non si vuole che lo si conosca sia perché si sa quale enorme minaccia rappresenta per la Corona e sia perché a conoscenza del "segreto" che gli ho rivelato. Svelare la sua identità, in sostanza, corrisponderebbe a svelare le losche trame del mio imprigionamento e le circostanze per la monarchia disonoranti della mia fuga organizzata da Pinerolo, corrisponderebbe a far sì che gli si faccia un processo equo permettendogli sia di dire le cose che gli ho detto e sia di rivelare nomi e cognomi dei suoi altolocati carcerieri parigini. Colbert e il Re non possono permettersi questo pericolo, per questo hanno fatto credere al Conte di Lauzun che i due erano stati liberati, appunto per far cadere l'ultimo dubbio a proposito del "segreto".

Non so che fine farà questo Dauger; egli, pur essendo la Maschera di Ferro, non è l'unico depositario del Segreto della Maschera di Ferro, sono io in verità l'architrave di questo mistero e di questo mi vanto e mi vanterò fin quando il buon Dio vorrà tenermi in vita.

*Egregio capitano di Saint-Mars,*

*ho ricevuto l'astuccio con quelle strane droghe fabbricate da Dauger. Non so come quest'uomo abbia potuto fare ciò che mi avete mandato, non oso credere ad un vostro coinvolgimento.....*

*Mi dite che nelle tasche del "preteso" defunto signor Foucquet sono state trovate delle carte "segrete", di cui però mi nascondete il contenuto.*

*In nome e per conto di Sua Maestà Luigi XIV, vi ordino di inviarmele immediatamente e di non far parola alcuna di quanto avrete potuto leggere, si tratta probabilmente di notizie che potrebbero destabilizzare la convivenza civile del nostro popolo, minarne la religiosità e portare in ultimo all'anarchia.*

*Per tutto questo e per altro ancora che non posso in questa sede rivelare, rimango in attesa di un vostro immediato riscontro.*

*Nobilissimo capitano di Saint-Mars,*

*vi sono grato di quanto mi avete accluso.....sapevo che non avreste potuto esimervi dal compiere il vostro dovere.*

*E' come mi aspettavo, documenti scottanti di carattere politico-religioso che ho consegnato subito nelle mani del Re, che nella mia persona vi ringrazia sentitamente.*

"Che le ne pare?" mi chiese con una serietà marmorea lo sconosciuto, mentre il vecchio mi osservava con un leggero sorriso da ebete.

"Sono documenti interessantissimi, non c'è che dire. Ma sono davvero originali?" domandai in tono sommesso quasi vergognandomi della mia perplessità. "Su questo la posso tranquillizzare. Un esperto grafologo mi ha confermato che si tratta inequivocabilmente di scritti vergati dalla mano di Foucquet per quanto riguarda la memoria e di due missive autentiche del Ministro Le Tellier. Ecco a lei due atti ufficiali di Foucquet e del Ministro! Li confronti lei stesso!" e così dicendo m'invito a comparare i documenti. Uguali nella scrittura come gocce d'acqua!! Non c'era alcun dubbio, del resto gli atti ufficiali che lo sconosciuto mi pose dinanzi erano testimonianze scritte che gli

storici erano tutti concordi nell'attribuire alle mani di Foucquet e di Louvois, da una parte una lettera redatta in tempi non sospetti nella quale lo sfortunato soprintendente alle Finanze chiedeva a Mazzarino come comportarsi per far fronte al crescente dissanguamento delle casse statali a causa delle varie guerre che la Francia stava allora sostenendo con le Potenze europee e dall'altro una minuta vergata dal Ministro della Guerra e diretta ad un oscuro governatore della Bretagna.

“Purtroppo non posso fare altro per lei, mi sembra che quanto ha avuto modo di vedere le basti e avanzi. Arrivederci!”

Quando fui a casa e riandai a quella lettura proveniente dai bui recessi della Storia, fu come se d'un tratto mi si aprisse il famoso terzo occhio: compresi...compresi che era sul personaggio di Foucquet che dovevano indirizzarsi tutte le mie ricerche, per cui passai notti e giorni a compulsare libri e documenti che parlavano della sua vita. Tutto, dico tutto, sembrava corrispondere a quanto letto in quei misteriosi manoscritti.

Il Cardinal Lettieri mi ricevette nel suo studio al Vaticano con molta cordialità. Mi fece accomodare accanto alla sua sfarzosa scrivania e mi chiese a cosa era dovuta questa visita inaspettata.

“Sono qui per chiederle se sa qualcosa della morte del noto studioso di storia, il professor Fervoni, sembra sia stato ucciso per cause apparentemente legate alla sua fama di ricercatore. Ultimamente, si dice stesse preparando una voluminosa inchiesta sul mistero della Maschera di Ferro.” “E lei, carissimo, a che titolo viene da me? Quantunque sappia che lei è un onesto investigatore privato assoldato dalla moglie del defunto, non ritiene di essersi lanciato un po' troppo avanti e lontano chiedendo di incontrarmi? Pensa davvero lei che io possa aiutarla nel suo ammirevole desiderio di scoprire le cause dell'assassinio del dottor Fervoni?” “Sapevo che lei mi avrebbe risposto in questo modo” risposi accavallando le gambe “ad ogni modo sappia che lo studioso di cui stiamo parlando aveva avanzato ultimamente delle ipotesi che certamente alla Chiesa non dovrebbero piacere. Sto parlando precisamente del segreto di Rennes-le-Chateau. A quanto mi risulta, Poussin, il famoso pittore de 'I Pastori d'Arcadia', era in strettissimi rapporti con il controverso Ministro di Luigi XIV, Nicolas Foucquet. Una lettera misteriosa del fratello di costui, certo Louis, lo confermerebbe in maniera inequivocabile. E' a conoscenza di questa lettera? Saprebbe dirmi di quale segreto parla Louis al suo potente fratello?”

Il Cardinale non si aspettava certo una domanda del genere; restò per qualche secondo soprappensiero e poi, ponderando bene le sue argomentazioni, disse: “Gentilissimo dottor Vincenzo, e lei crede davvero che una lettera, seppure misteriosa, possa essere una spia accettabile di un collegamento forzato tra Foucquet, Rennes-le-Chateau e la Maschera di Ferro? Ma ammettiamolo pure. Dove sarebbero gli altri documenti in grado di confermare questa ipotesi? Se li ha lei, me li dia, risolveremmo tutto in quattro e quattr'otto.” “So che non è facile averli” risposi in un certo senso mentendo a me stesso “per questo sono venuto da lei, che se non sbaglio è uno dei più importanti responsabili degli Archivi Segreti del Vaticano.” “Ma lei è davvero ingenuo!” esclamò sbalordito il Cardinale “pensa davvero che io possa aprirle i forzieri di una Istituzione di cui sono appunto uno dei massimi responsabili? Non corrisponderebbe a tradire la mia carica e la mia onestà?” “E a chi mi dovrei rivolgere?” domandai insistente “forse al Papa in persona? Sa bene che non è possibile.” “Non mi dica altro” rispose stizzito il Cardinale “per me il discorso è chiuso. Faccia pure quello che le pare, faccia pure intervenire la Procura di Roma, le garantisco che nessuno a questo mondo è in grado di provare le tesi di uno studioso a proposito di un fatto pur inquietante ma avvenuto se non erro ben tre secoli or sono! Se è stato ucciso, come lei mi dice, forse ci saranno dei motivi molto delicati, ma da

qui a dire che si tratta di un omicidio ispirato dalla Chiesa ce ne corre e tanto.” “Lei ritiene che la Chiesa sia del tutto incolpevole di questo assassinio?” “Le cose non avvengono mai per caso. Evidentemente, forse l’ucciso dava fastidio a qualcuno, aveva forse sproloquiato basandosi su mere congetture prive di appoggi documentali. Ma è un’ipotesi che deve valutare lei in quanto investigatore di professione, non può farsi sostituire dal sottoscritto che è un umile servitore di Cristo.” “Ritiene davvero lei, nella sua qualità appunto di servitore di Cristo, che questi sia davvero Dio o Figlio di Dio?” “Questo è il dogma principale della Chiesa cattolica. Negarlo è il peggiore delitto che un credente possa fare.” “Ma è delitto pensarla in modo diverso? Perché avere tanta paura del contrario?” “Lei non sa cosa accadrebbe” rispose il Cardinale scuro in volto “cosa accadrebbe nel mondo se venisse acclarata la tesi della mortalità di Cristo. Cadrebbe la Chiesa, cadrebbero tutti i valori, il mondo sprofonderebbe nel caos e Dio solo sa chi potrebbe salvarci da una simile tragedia! Tutti questi discorsi su Rennes-le-Chateau, forse lei non lo riconoscerà, sono deleteri per l’umanità. L’uomo ha bisogno di credere e se gli togliamo questa speranza per lui sarebbe la fine, l’instaurazione del regno del Demonio. La Chiesa ha il diritto di difendersi, con qualsiasi mezzo e..” “Anche ricorrendo all’omicidio?” dissi in maniera offensiva comprendendo subito di essermi lasciato andare. “Non le permetto di avanzare queste basse insinuazioni. Arrivederci!” e così dicendo il Cardinale mi congedò in malo modo.

“Signor Fraulet” dissi al segretario personale del Direttore della Biblioteca Centrale di Parigi “conosceva lei lo studioso italiano Fervoni?” “Sì” fu la risposta lapidaria dell’uomo, che per mia fortuna era solo nel suo ufficio per una temporanea assenza del Direttore. “Sa che tipo di ricerche è venuto a fare qui a Parigi?” “Devo saperlo per forza, essendo purtroppo un dirigente di questa Illustre Istituzione.” “Mi dica” dissi in tono calmo. “Se non sbaglio, la sua particolare attenzione era rivolta alla ricerca del personaggio misterioso passato alla storia come ‘Maschera di Ferro’. Mi ha richiesto diverse pubblicazioni, tra cui una in particolare di uno studioso francese di genealogie.” “Di quale studioso e di quale opera si tratta?” lo incalzai fremente. “E’ una persona tuttora vivente e abita in via dello Scrivano, non molto lontano da qui. Se vuole posso darle anche il numero di telefono. Ogni tanto lo contattiamo per avere informazioni sulla sua attività precipua.” Poi, diventato improvvisamente impaurito, disse: “Per favore, non mi tradisca, so di averle rivelato un segreto, ma l’ho fatto del tutto innocentemente, anche perché ero molto legato al suo amico. L’ho invitato un giorno perfino a casa mia per una cena!

D’altronde, l’opera in questione non può più essere data in prestito. Ho ricevuto persino l’ordine di non darla più in visione a chicchessia, sia pure il Presidente della Francia!”

“Egregio signor Vincenzo” iniziò le sue lunghe e contorte argomentazioni il genealogista allorché ebbi modo di rintracciarlo “le idee del suo compianto Fervoni erano abbastanza precise. Mi dispiace davvero che sia stato ucciso in questa maniera barbara. Ho fatto anch’io delle ricerche e anche a me risulta che Foucquet abbia avuto abbastanza le mani in pasta nel mistero della Maschera di Ferro. E’ stato l’uomo più sfortunato di questo pianeta. Pur essendo un’anima buona e caritatevole, è stato di proposito infangato dai suoi nemici che lo ritenevano a torto pericolosissimo. Colbert si è dimostrato assai spietato nei suoi confronti. Non dico che la Maschera di Ferro sia stato lui, dico soltanto che egli conosceva chi era la Maschera di Ferro. E ne conosceva purtroppo anche il segreto. Per questo è stato assassinato, anche se ovviamente tutti gli storici sono concordi nell’affermare che la sua sepoltura non si è mai trovata e forse non si troverà mai. Qualcuno ritiene perfino che non sia morto e che sia evaso dalla prigione di Pinerolo in seguito all’intervento di un’organizzazione segreta conosciuta dagli addetti ai lavori col

nome di 'Compagnia del Santo Sacramento'. Sembra che alcuni suoi familiari ne facessero parte, a cominciare dai suoi fratelli ecclesiastici per non parlare della madre, donna religiosissima che tante lacrime versò per la sventura occorsa al celebre figliolo.

Poiché si doveva nascondere questo delitto o questa evasione (la questione è ancora apertissima tra gli studiosi), coloro o colui al quale verosimilmente aveva rivelato il segreto venne condannato a portare questa sorta di maschera di ferro o come dicono altri di velluto, sia per impedire che si venisse a sapere chi era stato l'artefice dell'assassinio e sia soprattutto per evitare che costui potesse rivelare in qualche modo il contenuto del segreto appreso da Foucquet.

Ammesso e non concesso che si trattasse del segreto di una abbastanza compromettente stretta parentela di sangue del Dauger con il Re Luigi XIV (evenienza ovviamente da tenere nella giusta considerazione, con la possibilità che lo stesso Dauger ne fosse stato all'oscuro e ne fosse stato informato solo dal Foucquet), credo che ciò non sarebbe bastato per rinchiudere e tormentare a vita un uomo pur sempre così caro al Re, persona storicamente risoluta negli affari di stato ma provatamente scrupolosa per quanto riguarda gli aspetti psicologici e religiosi. No, la tesi della presunta fratellanza o quanto meno stretta parentela (e quindi somiglianza) tra Dauger e Luigi XIV, pur convincente sotto tanti punti di vista e persino verosimile se addirittura Voltaire se n'è fatto paladino, forse non è sufficiente a spiegare l'immenso mistero della Maschera di Ferro. Forse, ma ovviamente non ne possiedo le prove, poteva anche trattarsi di un segreto di carattere genealogico, nel senso che, acclarata l'ipotesi della consanguineità tra il presunto assassino di Foucquet con Luigi XIV, il primo potesse aver potuto rivelare al Dauger non solo che egli era l'erede legittimo al trono di Francia essendo nato adulterineamente nello stesso parto di Anna d'Austria o in un parto precedente ovviamente sapientemente tenuto nascosto al consorte Luigi XIII, ma che in definitiva il tutto doveva ricondursi ad una sorta di complotto probabilmente orchestrato da Mazzarino tendente a negare a Gastone d'Orleans, legato a filo doppio con il Casato dei Duchi di Lorena, di prendere possesso del trono di Francia, sia nel momento della morte del fratello Luigi XIII ancora senza eredi diretti, sia a maggior ragione allorché si fosse addivenuti alla scoperta di quest'inganno storico colossale in un clima politico ancora abbastanza arroventato dopo la fine della Fronda.

E qui in effetti il discorso si complica, poiché, secondo le mie indagini genealogiche, non dico che è provato, ma che sarebbe possibile dimostrare che i Duchi lorenesi abbiano avuto un qualche rapporto di discendenza dai tanto misteriosi Merovingi, una Stirpe avvolta nella leggenda ritenuta in possesso delle chiavi del Mistero di Cristo e della sua probabile progenie derivante dalla sua unione con Maria Maddalena.

Il problema di Luigi XIV non era dunque soltanto quello di preservare il suo regno da un legittimo pretendente al trono di Francia, la questione delicatissima risiedeva nell'evenienza dirompente e sconvolgente della rivelazione di un mistero religioso imperniato su almeno tre elementi fondamentali: primo, Gesù era stato un uomo come tanti altri e quindi non ha alcun senso dichiararlo Figlio di Dio, essendo questa un'impostura degna dell'oscurantismo preistorico-mitologico; secondo, il presunto Messia si era sposato ed aveva avuto da Maria Maddalena dei figli che, sposatisi a loro volta, ne avrebbero continuato il lignaggio fino ai Merovingi e da questi ai nobili di Lorena, che in questo caso erano da ritenersi i legittimi pretendenti al trono, e una volta che ciò fosse accaduto non è difficile immaginare quale impatto avrebbe significato per la Chiesa, che avrebbe avuto di fronte un Casato nobiliare in grado di sbeffeggiare e denunciare al mondo tutte le sue menzognere turlupinazioni; e in ultimo il fattore più delicato, quello forse più connesso a Nicolas Foucquet e al suo presunto avvelenamento ad opera di Dauger, la rivelazione acquisita dal Ministro delle Finanze tramite Nicolas Poussin dell'ubicazione

esatta del sepolcro di Cristo nella zona del Cardou presso Rennes-le-Chateau, non a caso alcuni studiosi sostengono che la parola 'Arcadia' che forma il titolo del celebre quadro del pittore francese sia appunto un anagramma proprio del termine 'Cardou', come risaputo un rilievo montuoso di circa settecento metri di altitudine che si trova a pochi chilometri in linea d'aria dalla piccola cittadina tuttora teatro di foschi intrighi e complotti a sfondo religioso.

Questi tre motivi basilari, messi insieme, credo rappresentino tuttora una minaccia radicale alla sopravvivenza della Chiesa, figuriamoci cosa ciò avrebbe potuto significare per quei tempi ancora immersi sino al collo nella melma dell'ignoranza medievale. Foucquet, non Dauger, avrebbe potuto distruggere dalle fondamenta la società dei suoi tempi per rifonderla su altri valori magari imperniati sull'onestà, sulla carità, sull'umiltà, sulla lealtà e sulla verità (il fatto documentato che si era circondato di un nugolo di artisti e intellettuali che aiutava nei momenti del bisogno è un'indicazione abbastanza inequivocabile delle virtù dello sfortunato soprintendente).

A dimostrazione che quanto le sto dicendo non è poi così lontano dal vero, vi è la spia rivelatrice dello strano comportamento quasi da fisima di Luigi XIV, il quale, alla morte di Poussin nel 1665 e dopo la conclusione del processo-farsa a Foucquet più o meno nello stesso periodo (noti la coincidenza sorprendente), scatena praticamente a Roma i suoi più fidati agenti segreti con l'incarico di acciuffare e praticamente sequestrare l'opera pittorica del famoso connazionale 'I Pastori d'Arcadia' (secondo l'opinione concorde degli studiosi emblema del mistero di Rennes-le-Chateau), riuscendo infine nell'impresa e nascondendola immediatamente alla vista del pubblico, a quanto si dice addirittura nella stanza più interna della sua residenza regale.

Ovviamente" concluse il genealogista "non ho prove a sufficienza per avallare queste mie considerazioni, ma solo indizi quantunque abbastanza corposi.

Se poi lei volesse conoscere il metodo col quale sono riuscito a mettere insieme queste quasi-prove, c'inoltreteremmo in un territorio forse per lei indigesto, dovrei spiegarle tante di quelle cose sulla scienza della genealogia che alla fine lei stesso mi direbbe di farla finita. Credo che in definitiva a lei interessassero le conclusioni, non le mie conoscenze professionali mediante cui vi sono giunto."

"Caro dottor Perroni" mi rivolsi nella sua casa pinerolese allo studioso collega del mio amico Fervoni "che mi può dire del suo incontro sostenuto col defunto?" "E' stato un incontro bellissimo. Il professor Fervoni espresse le sue idee in merito alla Maschera di Ferro con la massima calma ed io restai allibito da come parlava, quasi fosse sicuro di quel che diceva ed avesse persino le prove relative, una circostanza che mi colpì non poco, anche perché nel corso della storia altri studiosi hanno avanzato innumerevoli ipotesi, ma mai con quel piglio di sicumera di cui il defunto, al contrario, sembrava persino vantarsi. Una riflessione che mi parve assai interessante era che, secondo Fervoni, c'era nella storia un particolare assai indicativo, secondo lui poco sottolineato dagli altri studiosi della materia; in sostanza, se, come si vocifera, Dauger fosse stato davvero il fratello gemello di Re Luigi XIV, oppure un consanguineo cadetto o di età superiore dello stesso, come mai, sosteneva appassionatamente il Fervoni, dal 1669, data del suo arresto, e fino al 1680, praticamente l'anno della morte di Foucquet, quest'individuo in sostanza vive e cammina nel mastio di Pinerolo, pur ovviamente sotto il controllo asfissiante dei secondini di Saint-Mars, senza la famosa Maschera applicata sul volto? E perché, sosteneva ancora il Fervoni, questa Maschera gli viene appioppata dopo la morte di Foucquet? Se Luigi XIV voleva impedire a tutti i costi di far conoscere al suo popolo l'esistenza di questo suo presunto fratello, non avrebbe dovuto forse nascondere con un'attenzione maggiore di quanto non sia stato fatto, almeno fino al 1680? E ancora, mi diceva Fervoni, perché viene dato a

Foucquet in qualità di semplice valletto? Non è la dimostrazione che si trattava di persona di basso rango sociale, tenuto conto che, ammesso che Foucquet sapesse della sua origine regale, era logico aspettarsi da questi che rifiutasse di essere servito da persona di così alto lignaggio? E perché in una misteriosa lettera, fatta recapitare al de Saint-Mars da parte del marchese de Louvois, questi ingiunge al primo di non permettere al Dauger di avere contatti col misterioso conte de Lauzun? Effettivamente, questo conte, come narrano le cronache del tempo, era una persona poco raccomandabile, si vociferava che era un donnaiolo e un attaccabrighe di prima categoria e in più di un'occasione aveva sfidato apertamente persino il potere di Luigi XIV. Del resto, non era la prima volta che veniva incarcerato. Se non erro, era stato per qualche mese anche alla Bastiglia per accuse inerenti al suo atteggiamento da guascone. Cosa temeva in sostanza il de Louvois, quando praticamente ingiungeva a Saint-Mars di impedire ad ogni costo che Dauger e Lauzun s'incontrassero? Temeva che il secondo riconoscesse nelle fattezze del primo la somiglianza abbagliante col Re? Ma se così fosse stato, avrebbe dovuto impedire al Dauger di incontrarsi con chicchessia, cosa che, come sappiamo, avviene invece tranquillamente con La Riviere, l'altro valletto di Foucquet, con alcuni altri inquilini del carcere pinerolese e, fatto assai indicativo secondo Fervoni, proprio con lo stesso Ministro delle Finanze di Luigi XIV. A questi e ad altri dubbi, Fervoni rispondeva, ripeto con una sicumera quasi da investigatore navigato, che evidentemente il segreto da nascondere, pur potendo riguardare questa fantomatica somiglianza (a proposito, ricordo che a un certo punto il suo caro amico mi disse che poteva trattarsi addirittura di un qualunque sosia come ce ne sono e ce ne sono sempre stati nella storia umana di tutti i tempi), avrebbe invece potuto relazionarsi al mandato segreto di Dauger ricevuto da parte dell'acerrimo nemico Colbert, consistente nientemeno nell'ordine di uccidere il temibile Nicolas Foucquet, in possesso di 'orribili segreti' di Stato cui nessuno doveva accedere. In questa prospettiva, fare imbattere Lauzun con Dauger avrebbe significato la distruzione del piano delinquenziale orchestrato dal più fidato amico del Re ovviamente in combutta con quest'ultimo e per certi versi anche con Louvois, in quanto temevano che la parlantina e i sottili sotterfugi comportamentali dell'avventuriero potessero coinvolgere il suo sicario fino alla rivelazione del progetto delittuoso, con effetti devastanti per la corona francese, tenuto conto che l'arte dell'intrigo rappresentava la prima occupazione del controverso avventuriero. Almeno altre tre misteriose circostanze, secondo il Fervoni in grado di avvalorare queste sue argomentazioni, riguarderebbero la strana visita fatta da Le Tellier a Dauger a Pinerolo, il carteggio segreto intrattenuto dal Ministro della Guerra col suo ex omologo delle Finanze Regie (carteggio che neppure il Saint-Mars era tenuto a visionare e nel quale si dice che Louvois chiedesse a Foucquet notizie dettagliate sulle probabili eventuali rivelazioni di Dauger in merito alla sua vera identità) ed infine l'inquietante lettera spedita da Le Tellier al secondino di Pinerolo (subito dopo la presunta morte di Foucquet per avvelenamento), nella quale il primo chiedeva *"come il nominato Eustachio (Dauger?) abbia potuto fare ciò che mi avete mandato e dove abbia preso le droghe necessarie, non potendo certamente supporre che gli siano state fornite da voi."*

Dopo quanto le ho detto, mi sembra di poter concludere in buona fede che le analisi del suo amico erano alquanto perspicaci, tanto perspicaci da...averne provocato la morte."

"Egregio dottor Porema" incominciò il Sostituto Procuratore di Roma Alberto Svampi, responsabile delle indagini ufficiali, "la debbo a malincuore avvertire che qualsiasi suo intervento nella vicenda delle indagini attinenti alla ricerca delle oscure ragioni dell'omicidio del suo caro amico e studioso Fervoni, specialmente se non dovesse essere concordato col sottoscritto, verrà interpretato da questa Procura come atto ostile e pertanto perseguito a norma di Legge, quantunque sappia che la sua professione di

investigatore privato viene garantita da altre Leggi dello Stato di Diritto. Ma, purtroppo per lei, siamo di fronte ad un problema giudiziario di enorme valenza politico-religiosa, le ricadute sul piano sociale potrebbero essere talmente dirompenti che lei stesso potrebbe subirne conseguenze allo stato neppure immaginabili. La pregherei pertanto di svolgere le sue personali inchieste in stretto rapporto con questa Procura, comunicandoci eventualmente e immediatamente qualsiasi elemento nuovo trovasse nelle sue ricerche.” “Che mi dice” dissi a questo punto per nulla intimidito dalle parole del Sostituto Procuratore “della medaglietta trovata in casa del defunto? Mi è stato detto dalla moglie che riproduceva l’immagine di una donna, probabilmente la madre o la moglie del sicario solitario autore materiale del delitto. Parlo di delitto materiale a ragion veduta, poiché è ovvio che dietro di lui ci deve per forza essere la “longa manus” di qualche organizzazione ben addestrata all’insabbiamento della Verità.” “Non mi piace questo suo modo di parlare” rispose prontamente Svampi guardandomi fissamente in segno di sfida “le faccio presente che sta dinanzi al responsabile legale delle indagini e pertanto esigo il rispetto che mi è dovuto. Sulla medaglietta non posso essere molto preciso, posso dirle soltanto che stiamo esaminando tutti gli aspetti di questa oscura vicenda, non tralasciando proprio nulla, neppure questa medaglietta che a lei pare così importante. Ma se, come dice lei, si tratta di un delitto materiale ordito da mandanti occulti, cosa potrebbe valere una semplice medaglietta?” “Potrebbe collegarci a questi mandanti, specie se venisse individuata l’identità del soggetto raffigurato e di conseguenza accertato nome e cognome del colpevole; non le pare?” “E poi” mi contrastò subito Svampi “che faremmo? Dovremmo arrestare questi mandanti? E quali prove avremmo per compiere un simile passo? A scanso di equivoci, sappia che proprio l’indomani dell’omicidio dello studioso a lei così caro, l’omicida come dice lei “materiale” è stato trovato impiccato nella sua modesta abitazione che condivideva con la sua povera madre, la genitrice raffigurata proprio in quella medaglietta. E ora, cosa intende fare, una volta che ci viene tolto quest’unico appiglio indiziario? Su quale strada dobbiamo incamminarci? Come vede, tutto ricomincia daccapo. Siamo nel buio più totale e se lei non collabora con noi questo buio potrebbe diventare ancora più fitto.”

Mi sono accertato di persona: in effetti il Sostituto Procuratore non mi aveva mentito; l’esecutore materiale si era davvero impiccato, aveva lasciato alla madre una lettera in cui annunciava il suo proposito di suicidio, ma non ne aveva specificato le motivazioni, una spia che lasciava molto da pensare. E se fosse stato costretto al suicidio proprio dai suoi mandanti occulti?

Andai dalla madre sconsolata e m’informai di persona sul carattere del figlio e sulle sue frequentazioni pubbliche e private.

Non riuscii a sapere un granchè, ma un particolare assai inquietante fu che la signora a un certo punto mi rivelò che il figlio, per qualche tempo prima dell’omicidio del dottor Fervoni, aveva ricevuto insistentemente varie telefonate da parte di una fantomatica Associazione Religiosa Romana strettamente legata alle alte Sfere Vaticane. Non seppe aggiungere altri particolari di questa vicenda, ma già era abbastanza per un investigatore navigato quale io mi reputo.

Era un’informazione davvero delicatissima, per cui mi feci giurare dalla signora di tenere per sé questo segreto e di non dirlo ad alcuno, nemmeno ai rappresentanti della Giustizia ordinaria.

Studiando approfonditamente il contenuto del flop disk e aiutandomi con una mappa di Parigi, riuscii ad individuare la via Sedan in cui era stato il mio amico e così decisi di partire per la capitale francese.

Quando giunsi nel luogo prefissato, però, trovai il portone sbarrato e un foglio timbrato dalle autorità giudiziarie che diceva che l'abitazione era stata posta sotto sequestro. Non ci fu modo di agganciare gli sconosciuti che avevano permesso a Fervoni di visionare quei documenti. La visita si era rivelata un completo fallimento.

L'aereo del Nunzio Pontificio Fraccolli atterrò a Fiumicino di prima mattina. Nella valigetta portava con sé documenti scottanti, forse gli stessi fatti visionare allo sfortunato Fervoni.

L'alto prelato sembrava ansioso di raggiungere la Sede Vaticana e disse all'autista di far presto, molto presto.

Nel cortile del Vaticano era ad attenderlo il Cardinal Lettieri, che nervosamente si fece consegnare subito la valigia. Entrambi s'incamminarono speditamente per stanze e corridoi e alla fine si fermarono nella stanza personale del Cardinale, dopodiché le porte furono chiuse a chiave.

“Siamo in brutte acque” disse subito Lettieri al collega Fraccolli “grazie comunque per essere entrato in possesso di questi documenti. Devono essere subito nascosti nei più irraggiungibili recessi della Biblioteca Vaticana e a nessuno, neppure al Papa, deve essere permesso di visionarli. La cosa deve rimanere un segreto tra me e lei. Esigo da lei un patto di giuramento!” “E così sia! Per il bene della Chiesa, sono disposto a fare questo ed altro. Lo giuro! Ma lei deve adoperarsi per spegnere immediatamente gli spiriti bollenti di questo giovanotto, quell'investigatore di nome Vincenzo Porema che, da quanto mi hanno informato i miei emissari francesi, sta mettendo troppo il naso in questa faccenda. Cosa intende fare?” “Per adesso starò alla finestra. Non mi pare giusto agire come abbiamo fatto con Fervoni. Ne deriverebbero altre gravi complicazioni che ad ogni modo dobbiamo evitare. Sappia comunque che abbiamo allertato la Procura di Roma affinché ci riveli tutte le mosse azzardate che eventualmente questo Porema dovesse porre in essere. Stia tranquillo, lo marchiamo a vista! Non ha la minima possibilità di addivenire ad alcuna scoperta. Ma dobbiamo stare molto attenti, dobbiamo appurare fino a che punto il defunto lo aveva messo al corrente delle sue indagini storiche. Per questo, ho chiesto al nostro caro Procuratore Svampi di cooptarlo in un certo senso nell'inchiesta sulla morte dello studioso, sia per tenerlo a bada e sia soprattutto per sapere fin dove giungono le sue conoscenze a proposito del Segreto della Maschera di Ferro. Per adesso questo le può bastare. Arrisentirci!”

L'indagine languiva ed era praticamente ad un punto morto. Non avevo alcuna possibilità di farla avanzare. Mi venne allora in mente di telefonare ad un mio stretto collaboratore, un certo Vittorio Serri, che da quanto mi risultava teneva buoni rapporti con alti funzionari civili e religiosi del Vaticano e aveva agganci provati col Tribunale di Roma, chiedendogli di venire immediatamente a casa mia per una faccenda della massima urgenza.

Dopo appena un'ora, il mio collaboratore arrivò trafelato e scuro in volto, chiedendomi subito di che si trattava. Quasi per un senso di ironia, gli dissi che si trattava del mistero della Maschera di Ferro. L'altro restò allibito e scoppiò improvvisamente a ridere: “Ma bravo il mio Vincenzo, adesso ti metti pure a scherzare!! Mi hai chiamato solo per rivolgermi una simile battuta?” “No” fu la mia gelida risposta “ti ho chiamato perché ho bisogno della tua collaborazione per dipanare la matassa di un omicidio avvenuto in circostanze assai misteriose. E' stato ucciso un mio caro amico e compagno di lunghe discussioni. Sto parlando di Ludovico Fervoni. Lo conosci?” “Ma sì! Era uno studioso e un professore assai preparato. Ho saputo che ultimamente si era fissato in mente di poter scoprire il mistero della Maschera di Ferro. Un bel coraggio!! Sono passati ben 300 anni

dalla morte di questo strano individuo e nessuno ci ha mai capito un'acca e lui...."Lo interruppi subito: "Come sai che stava indagando sulla Maschera di Ferro?" "Mi stranizza questa tua domanda" rispose candidamente Vittorio Serri "specie perché mi risulta che eri in ottimi rapporti con lui. Non ti ha mai parlato delle sue ricerche storiche?" "No" dissi volutamente sorpreso "solo qualche vago accenno, ma niente che facesse presagire un tale intenso sforzo intellettuale...evidentemente a qualcuno queste ricerche hanno dato fastidio; dobbiamo scoprire a chi e perché. Devi usare le tue amicizie nell'ambito giudiziario-religioso romano e cercare ad ogni modo di entrare in contatto con questo cardinale Romualdo Lettieri e col Sostituto Procuratore Svampi a cui hanno affidato l'inchiesta. Io ho già parlato con entrambi, non potrei ovviamente ripetere la visita. Forse tu potresti ottenere maggiori risultati di quanti non ne possa acquisire il sottoscritto; del resto, se non sbaglio, sono tue vecchie conoscenze e il cardinale dovrebbe essere anche un lontano parente di tua moglie. Potresti usare questa tua parentela per un dialogo aperto e amichevole. Lo farai? Io seguirò altre piste. Ho proprio questa sera un appuntamento col maggiore studioso in tema di Maschera di Ferro, il Professor Sergio Larini. Prima di andartene ti metto al corrente di quanto so fino a questo punto, cosicché tu possa subito essere preparato ad ogni evenienza. Se sarà necessario, chiederemo alla nostra associazione alcune guardie del corpo, questo se la situazione dovesse sfuggirci di mano. Forza e silenzio!"

A questo punto gli raccontai tutto quello che sappiamo e quindi lo lasciai con una stretta di mano calorosa, guardandolo fissamente negli occhi a rimarcargli la serietà della faccenda.

"Signor Larini, mi dica in due parole qual è la sua teoria a proposito della Maschera di Ferro." Il Professore incominciò: "La mia teoria è che il grande Soprintendente Nicolas Foucquet non è assolutamente perito nel 1680. Lei saprà sicuramente che quest'uomo dalla tempra d'acciaio era un esperto farmacologo, come del resto la madre, che se non erro scrisse pure dei libri sui rimedi naturali per guarire varie malattie. Non è dunque impossibile che il Ministro abbia fabbricato da se stesso qualche composto chimico per procurarsi una morte apparente e quindi trarre in inganno il suo carceriere Saint-Mars. Tenga presente che in quel tempo il Nostro personaggio riceveva quasi quotidianamente la visita della moglie e del figlio, a cui peraltro la presunta "salma" viene affidata dopo l'apparente decesso, salvo poi non ritrovarla più in alcun posto, la spia precisa della sopravvivenza di Foucquet. Ho indagato a fondo in questa vicenda, esistono documenti importanti che testimoniano del passaggio di Foucquet a Roma negli anni susseguenti alla sua fuga. Sembra che cercasse con insistenza amici e parenti di Poussin e ritengo che questo lo abbia portato alla morte. Sarebbe stato infatti scoperto dagli sgherri di Luigi XIV, imbeccati dalle autorità religiose romane, che lo avrebbero avvelenato in un modestissimo albergo nei dintorni di Piazza Navona. Non mi chieda ovviamente l'origine di questa mia convinzione, le dovrei mostrare montagne di documenti raccolti e non credo francamente che ne valga la pena.

Il motivo preciso della persecuzione di Foucquet era rappresentato proprio dall'amicizia profonda che intercorreva col celebre pittore de "I Pastori d'Arcadia". Qualcuno avanza addirittura l'ipotesi che i due si siano incontrati diverse volte segretamente in Francia, dove Poussin si recava saltuariamente proprio per andare ad incontrare il suo potente mecenate, un uomo, non si dimentichi, che nel periodo del suo massimo fulgore aveva un potere talmente vasto da oscurare persino Mazzarino e l'intera corte reale! Chi, più di Foucquet, poteva aiutare questo pittore le cui tele esprimono verità tanto scottanti? Foucquet aiutò dunque Poussin, finanziandolo personalmente di nascosto tramite suoi fidati intermediari, uno dei quali era sicuramente il fratello Louis, l'estensore

famoso dell'altrettanta famosa lettera, che di volta in volta si recava a Roma dove Poussin viveva appunto per fargli avere di persona gli emolumenti patteggiati. In effetti, proprio di patto si trattava. Foucquet offriva copertura politica ed anche un servizio di polizia a protezione dell'incolumità fisica di Poussin e a sua volta questi, molto addentro ai segreti vaticani essendo stato intimo amico di potenti cardinali del tempo, s'impegnava di tanto in tanto a rivelare al suo occulto protettore alcuni segreti scottanti che la società di quel tempo neppure poteva immaginare. Tenga presente che Foucquet, in previsione appunto della rivelazione di questi ed altri segreti, aveva provveduto a far costruire nel nord della Francia diverse piazzeforti fortificate ed era entrato persino in possesso di una vera e propria flotta commerciale-militare, con la quale era in grado di far arrivare dovunque i suoi ordini. Questa fu la ragione principale del suo arresto. Non c'entra proprio niente l'accusa di malversazione e di abuso personale delle finanze pubbliche, questo era solo un pretesto colbertiano per scalzare dal suo posto il suo antagonista. Sappia che una cosa è se una notizia viene in possesso di un uomo qualunque e un'altra è quando questa notizia entrasse nel patrimonio intellettuale di un uomo tanto autorevole quale era appunto Foucquet. Egli, col suo enorme potere, avrebbe potuto facilmente scalzare dal trono l'ancora giovane Luigi XIV, sostituirsi a questi e annunciare ai quattro venti tutto quello che sapeva da Poussin, con effetti politici e religiosi talmente dirompenti che l'intera struttura civile europea sarebbe potuta crollare in men che non si dica. La Chiesa di Roma sarebbe stata la prima vittima di queste rivelazioni e sarebbe scomparsa in pochi attimi. Con la sua formidabile influenza politica ed essendo in grado di spiattellare ai quattro venti tonnellate di documenti storici segretissimi in rapporto alla vera natura di Gesù (accumulati in seguito al commercio di cui era il più grande fautore e che si ritiene fossero nascosti nella sua biblioteca privata che non a caso costava di non meno di trentamila volumi), una volta detronizzato Luigi XIV e fatto insediare al suo posto Gastone d'Orleans sposato con una sorella del Duca di Lorena (casato che come Poussin era al corrente del segreto), Foucquet sarebbe diventato il vero padrone dell'Europa, sarebbe stato in grado di fondare una nuova religione ed in pratica nessuno avrebbe potuto più contrastarlo. Questa è stata la causa della sua perdita ad opera di Colbert e dei suoi accoliti, ovviamente imbeccati da spie prezzolate al soldo del Vaticano. Purtroppo per tutti noi, la Chiesa l'ebbe vinta, ma le faccio presente che tuttora la partita è più aperta che mai; come lei saprà, attorno a Rennes-le-Chateau si sta giocando una durissima partita senza esclusioni di colpi, da una parte la Chiesa decisa a tutti i costi a mantenere nel segreto la vera storia di Gesù (che tra parentesi potrebbe anche non essere esistito con questo nome bensì con quello di un rivoluzionario di nome Giovanni sposato con una certa Maria Maddalena dalla quale avrebbe avuto una numerosa discendenza) e dall'altra un'organizzazione determinatissima di carattere massonico tesa allo scardinamento di tutti i dogmi di cui si ammanta e si è sempre ammantata la Chiesa per turlupinare interi popoli e nazioni di ogni periodo storico. Lei mi chiederà a questo punto che c'entrano con questa vicenda Mattioli, Dager, La Riviere, Lauzun e chi ne ha più ne metta ed io le rispondo che c'entrano nel senso di ingarbugliare la matassa del segreto e di allontanare i ricercatori dal vero mistero rappresentato dal rapporto intimo di Nicolas Foucquet col suo amico Nicolas Poussin. L'unica persona degna di nota, oltre naturalmente a Foucquet, è Dager. Non c'importa chi egli sia veramente stato, è una circostanza di scarso valore. Se gli misero la Maschera di Ferro, non c'è dubbio che la portava in nome di Foucquet. Questa è la mia teoria."

"Molte grazie per il suo interessamento" dissi alla fine di quella lunga esposizione e continuai dopo una breve pausa di riflessione, quasi incerto ma infine risoluto, del resto dovevo ripagarlo per le sue lucide rivelazioni: "La sua teoria è molto concordante con quella del mio sfortunato amico. Si stampi il contenuto di questo floppy disk, è una specie di promemoria di quanto Fervoni aveva in animo di pubblicare. La prego soltanto di non dire

a nessuno che ci siamo visti, le ne sarei assai grato.”

“Stiamo assistendo ad una perdita massiccia della fede, in una misura mai così notevole come in questi giorni. L’attacco contro la nostra religione” disse Lettieri ad una riunione ristretta con i rappresentanti più in vista della Congregazione per la Salvaguardia della Fede “diventa di ora in ora sempre più duro e concentrico. Non c’è dubbio che siamo stati posti sulla difensiva. Se non faremo nulla, entro massimo due decenni, la nostra Chiesa crollerà come un castello di carte ed è nostro dovere impedire che questo avvenga. Dobbiamo agire in fretta. Chiudere per sempre la bocca a tutti coloro che in un modo o nell’altro si adoperano per rivelare certe cose che ovviamente non possiamo permetterci. L’amore annunciato da Cristo deve essere ad ogni costo preservato. Non c’importa e non ci deve importare se questo annuncio è basato o meno su dati di fatto comprovabili e dogmatici, non possiamo andare a rimestare la storia del Concilio di Nicea. Quel che è stato è stato. Serve un’energica rimonta contro la valanga della demistificazione in atto. Per questo vi esorto ad agire da oggi in poi con la massima fermezza e di non avere pietà di nessuno. Il libero pensiero deve essere bloccato sul nascere. A tale scopo parlerò col signor Papa affinché emetta al più presto una Bolla ad uso interno affinché i vescovi e specialmente i parroci di ogni paese siano spronati a ricercare e quindi stigmatizzare sul nascere qualsiasi persona esca fuori dal seminato, favorendo il suo isolamento e quindi la sua esclusione più o meno evidente dal contesto civile e politico. Per quanto riguarda poi la patata bollente in cui siamo andati ad impelagarci, mi riferisco al Professor Fervoni e al contesto della vicenda nata dalla sua uccisione, vi faccio presente che la faccenda tende a complicarsi anche per via di un certo Vincenzo Porema, un investigatore preparato assoldato dalla moglie per metterci alle corde. Vi sollecito ad agire subitaneamente. Dobbiamo informare della cosa anche il Governo Nazionale, la moglie di quel farabutto deve essere avvisata di non dare manforte a quel Porema e infine fare pressioni su Svampi affinché chiuda in fretta le indagini con un nulla di fatto. Abbiamo le leve del potere e dobbiamo usarle, ne va della nostra stessa esistenza!”

“Egregio Cardinale” iniziò a parlare Vittorio Serri “mi sembra che le cose stiano andando verso un epilogo non proprio favorevole per lei e la sua Chiesa.” “Che intende dire?” domandò indispettito Lettieri. “Intendo dire” rispose calmo Serri “che le indagini sull’assassinio di Fervoni sono ad un punto delicatissimo. A momenti, non vorrei essere così categorico ma purtroppo è così, a momenti ci scappa una denuncia contro la Chiesa che lei rappresenta. Esistono vari indizi in questo senso. E’ stata trovata una medaglietta sul luogo dell’assassinio, chi la portava è stato trovato impiccato, il manoscritto dello scrittore e il suo computer sono stati rubati, il suo nominativo compare su uno dei taccuini dell’ucciso, il sicario deceduto sembra fosse in un qualche rapporto con lei e con il potere occulto che ne consegue, il Sostituto Procuratore Svampi sembra di proposito rallentare le indagini....mi sembra che tutto ciò sia la spia più evidente del fatto che si è compiuto un passo falso decidendo la morte dello studioso. Ma io, data anche la nostra parentela seppur lontana, intendo proporle un patto. A noi interessa la verità storica, non intendiamo giungere alla punizione di chicchessia, del resto sappiamo che non è possibile visti i rapporti di forza esistenti. Mi piacerebbe in sostanza che lei, se ne fosse al corrente, possa farci visionare quel manoscritto del Fervoni che tanto vi avrebbe preoccupato.” “Non è un tono che accetto” rispose freddo il Cardinale “innanzitutto tutti questi sono solo indizi e lei, come il suo amico, non avete uno straccio di prova che le cose siano andate nella direzione da voi pronosticata. In secondo luogo, sappia che la Chiesa è un’Istituzione secolare e come tale va salvaguardata, anche dalle dicerie più infamanti.” “Che direbbe” soggiunse Serri “se io la denunciassi personalmente quale colpevole e mandante della morte di Fervoni?”

“Faccia pure, si esporrebbe in questo caso ad una querela per diffamazione. Ha le carte in regola per affrontare un così delicato processo?” “Non si preoccupi per me, si preoccupi del destino della Chiesa che lei rappresenta. Credo abbia i giorni contati. Non appena metteremo tutti i tasselli al loro posto, si scoprirà l'estrema impostura sulla quale è fondata. Arrivederci!!”

Al Bar del Corso incontrai un mio informatore impiegato presso la società telefonica. Gli dissi di mettere sotto controllo le telefonate da e per la Procura di Roma. Fu fatto. Ebbi la conferma di quel che temevo. Gli scambi telefonici col Vaticano erano frenetici, qualcuno gridava addirittura di farla finita con me e col mio collaboratore.

Ricevetti una telefonata misteriosa. Fui invitato a presenziare ad una riunione ristretta di un gruppo massonico avente sede a Roma. Quando entrai, si alzarono tutti con deferenza e m'invitarono a prendere posto attorno ad un tavolo. Colui che sembrava il Capo di quell'Oscura Associazione si alzò e cominciò a parlare in questi strani termini: “Carissimi, non dovete allarmarvi per la presenza del qui astante signor Porema. E' un investigatore assai preparato e come sapete la moglie del compianto Professor Fervoni lo ha incaricato personalmente di svolgere indagini approfondite sulle cause dell'assassinio del congiunto. In base agli articoli della nostra Santa Associazione Massonica, siamo obbligati a prestargli il massimo supporto, poiché la battaglia che sta conducendo quasi da solo in un certo senso è anche la nostra guerra. Tutti noi siamo impegnati da tempo nel controbattere tutte le ciance che ci vengono propinate ormai da secoli da quell'accozzaglia di ignoranti che hanno sede nel Vaticano. Ci hanno fatto credere le cose più assurde, a cominciare dal Concilio di Nicea e fino ai nostri giorni si sono imbarcati in giochi intellettuali pirotecnici che nulla hanno a che fare con la vera natura di Cristo. Questi era semplicemente un uomo come tanti altri, non era venuto al mondo per la salvazione dell'umanità, questo è un dogma falso come del resto tutti gli altri che si sono costruiti a tavolino intorno a questa figura così contraddittoria e sfuggente. Addirittura, ma qui non voglio essere tassativo, ci sono buone ragioni per credere che forse Gesù non sia mai esistito e che sotto questo nominativo “mitico-legendario” si celi in realtà un'altra figura di altro spessore, una specie di capo-guerrigliero di nome Giovanni di Gamala, che avrebbe guidato i suoi discepoli alla rivolta contro l'occupazione romana e che per questo si ritiene sia stato crocefisso. Ma lasciamo stare per adesso questa ipotesi pur allettante, quantunque credo sia giusto ritornarci a tempo debito. Chi era in sostanza questo fantomatico “Gesù”? Perché non è riuscito nell'intento di far trionfare il suo annuncio di Pace e Amore? Perché ancora adesso l'umanità è in balia di guerre e soprusi? Perché il Vaticano sembra tollerare questo stato di cose, in nome e per conto proprio di questo Gesù? Vi è evidentemente qualcosa che non quadra. O Gesù era davvero il Figlio di Dio, ma allora non si capisce come mai questo Dio permette che avvengano nel mondo tutte queste nefandezze per non tacere dell'eterno irrisolvibile problema della Morte e del Male, oppure era soltanto un Figlio dell'Uomo, e in questo caso però si aprirebbe l'eterno dilemma di sapere a che scopo è venuto sulla Terra, non avendo altra prerogativa se non quella del suo insegnamento rivoluzionario teso a scalzare per sempre l'ingiustizia da questo mondo. Tutte queste contraddizioni si devono evidentemente a quanti misero mano ai primi Vangeli, sicuramente influenzati da quel Costantino sul quale la Storia appare ancora ben lontana dal definirne il vero ruolo da lui giocato nella nascita del Cristianesimo primitivo. Questo perché, ad esempio, esiste un abisso incolmabile fra i tre sinottici e il Quarto Evangelo di Giovanni, dove appunto sembra che la mano di Costantino si sia fatta sentire più di quanto non sia avvenuto per gli altri scritti canonici. E' proprio infatti in questo quarto delicatissimo Vangelo che riecheggia, al posto della parola “Dio” quella di “Padre”, un

termine che per ragioni di evidente filologia allude ad un Essere amorevole che mai, dico mai avrebbe operato una creazione dove la Morte e il Male regnano incontrastati da sempre. Forse l'estensore o gli estensori hanno voluto in tal senso creare una suturazione tra quanti vedevano in Cristo un uomo politico in contrapposizione alle classi dominanti, con quelli i quali ne asserivano invece il carattere preminentemente spirituale. Ebbene, io propendo per l'ipotesi che in effetti questa saturazione all'interno dei contenuti dell'Evangelo di Giovanni sia un fatto incontrovertibile ed è proprio esaminandola che si aprono dinanzi alla nostra mente i più ampi spazi di manovra, nel senso che dobbiamo convincerci sempre di più che lo scopo principale della venuta di Cristo non era affatto quello di salvarci dal peccato originale, bensì quello di mettersi a capo di una sommossa guidata dallo Spirito tendente a rovesciare l'ingiustizia dominante da sempre esistente in questo nostro sventurato pianeta. Da questo punto di vista, Gesù o chi per lui deve essere ritenuto come il primo e il più potente rivoluzionario che la storia annoveri nei suoi annali. A Gesù preme liberare l'uomo dagli affanni di questa vita, renderlo partecipe degli sviluppi della storia, ma tutto ciò abbisognava e abbisogna di un clima di ribellione contro i poteri costituiti, gli stessi poteri contro cui siamo chiamati a lottare. E uno di questi poteri è sicuramente la Chiesa di Roma, che tra l'altro ritengo abbia i giorni contati, perché a poco a poco si fa sempre più chiara la sua natura di grande falsaria della storia di Gesù. Senza il combattimento persino militare non si raggiunge alcun obiettivo. Del resto gli stessi Vangeli affermano che Gesù non è "venuto a portare la pace ma la spada". Pietro, quando le guardie del Sinedrio vengono ad arrestare il Maestro, non esita ad estrarre la spada e a staccare di netto un orecchio a un soldato. Appare quindi evidente che la venuta di Gesù non era assolutamente un fatto puramente spirituale, ma un fatto intrinsecamente politico. Il Vangelo di Giovanni, stranamente, si delinea dinanzi alle nostre coscienze quale la lampante dimostrazione di questa impostura operata sul messaggio originale di Gesù. Che Gesù si sia dichiarato Figlio del Dio-Padre, in quanto mosso da ragioni anche di ordine spiritualistico, può anche passare, ma allo stesso tempo dobbiamo denunciare che così facendo si è diminuito l'altro aspetto notevole inerente le sue finalità di raggiungere qui e subito la pace e la giustizia, anche a costo di provocare una guerra sanguinosa. I due aspetti della personalità di Gesù devono rimanere uniti e non disgiunti se non si vuole fare un torto alla sua memoria storica. E qui entra in gioco anche il discorso su Maria Maddalena. Ormai tutti concordano sul fatto che questa era la compagna di Gesù, ne parlano diffusamente tutti i Vangeli ritenuti a torto apocriefi dalla Chiesa e nugoli di studiosi, esaminando anche le Scritture Ortodosse, traggono la stessa conseguenza, quella di una voluta squalificazione di questa figura per non intaccare le qualità "divine" del Cristo. Ma Maria era davvero la sposa di Gesù, su questo non ci piove. Sappiamo per certo che erano marito e moglie e che dettero inizio ad una discendenza le cui propaggini hanno raggiunto persino i nostri cupi tempi. E' giunto il momento in sostanza di svelare al mondo chi era Gesù, qual'era il suo vero scopo e chi sono i suoi attuali discendenti. Io ne conosco uno, ma non mi pare il momento giusto per rivelarlo. E' un uomo che a suo tempo faremo conoscere anche al qui presente signor Vincenzo Porema, affinché capisca meglio la notevole importanza dell'opera del suo amico e benefattore professor Fervoni."

A queste parole, mi sentii gelare il sangue nelle vene. A cosa alludeva davvero quest'ultima frase sibillina?

Dissi biascicando le parole: "Non è possibile, non ci crederei neppure se me lo dicesse il Padreterno in persona."

Il grande Capo di quella Congregazione massonica a questo punto continuò sempre più baldanzoso: "Non ha la minima importanza che lei ci creda o meno. Lei si trova qui per il suo amico Fervoni, non è vero? Sappia allora che il suo amico era giunto ad una Verità che pure noi conosciamo. Il suo manoscritto sul Mistero della Maschera di Ferro sembra

sia stato sequestrato, ma noi ne possediamo una copia, eccola!” e così dicendo estrasse da un cassetto del grande tavolo un centinaio di copie di un quaderno a righe fittamente ricoperto di scrittura. Purtroppo non è ancora il tempo di rendere pubbliche le sue scoperte colossali, questo è un reperto che ci servirà per minacciare costantemente le autorità Vaticane qualora decidessero di andare con la mano pesante contro di lei e contro di noi. Stia tranquillo, lei è in una botte di ferro. Quello che Fervoni ha scritto ricalca quello che ha sentito in maniera riassuntiva dalla mia bocca. Il Mistero della Maschera di Ferro è tutto racchiuso qui. Sappia che noi siamo al corrente della visita del defunto fatta in Francia per visionare antichi reperti inerenti la storia in oggetto, il flop disk di cui lei è in possesso lo abbiamo anche noi, il suo amico era un membro effettivo della nostra Associazione e prima di morire ha creduto bene donarci il frutto di tanti anni di ricerche. Ma le sapremo dire qualcosa in più quando verrà a farci visita un nostro collaboratore d'Oltralpe che è riuscito a penetrare nei più irraggiungibili recessi degli archivi di Re Luigi XIV. Sappia che è riuscito a mettere le mani su una sorta di testamento che questo Re ha fatto nelle mani di un suo personale notaio, con l'ordine di seppellirlo e di non far parola alcuna della sua esistenza, ovviamente l'arresto di Fouquet e l'insabbiamento della Verità dovevano pesargli assai nella coscienza. Vada, ma si tenga in contatto con noi, potrebbe averne bisogno prima di quanto lei non immagini.”

Il Governo italiano, nella persona del suo Presidente del Consiglio coadiuvato dal responsabile per gli affari dei rapporti Stato-Chiesa, ricevette in pompa magna il sempre più angustiato Cardinal Lettieri.

L'alto prelato, presentandosi come il rappresentante del Papa (ma questo non corrispondeva a verità perché la massima autorità della Chiesa era tenuta all'oscuro della vicenda), raccontò in sommi capi al Capo del Governo la terribile faccenda del pericolo sorto dopo la scoperta delle connessioni tra la morte di Fervoni e le responsabilità presunte delle alte sfere vaticane e chiese in ultimo che tipo di interventi il Governo potesse mettere in opera per fermare le indagini ormai avviate a carico della Chiesa.

Il Presidente del Consiglio, riferendosi precisamente ad un articolo di Legge che prevedeva aiuto reciproco nel caso di circostanze simili, cercò in qualche modo di alleviare le pene del Cardinale, dicendosi pronto ad intervenire di persona per bloccare sul nascere qualsiasi ulteriore complicazione, ma consigliò velatamente all'alto prelato di agire d'ora innanzi con molta più prudenza, poiché *“le cose potrebbero diventare assai pericolose, sia per le sorti della Chiesa che lei rappresenta e sia soprattutto per la tenuta stessa del Governo e in generale della convivenza civile”*.

Soggiunse che il Governo si sarebbe mosso principalmente su due direttive: la prima consistente in forti pressioni sulla procura di Roma affinché insabbi al più presto le indagini e la seconda tendente a mettere in qualche maniera la museruola a questo ostinato personaggio di nome Porema.

“Sappia comunque” soggiunse il Presidente “che questo Porema a quanto ci risulta non è solo ad agire. Non solo è difeso dall'Associazione Nazionale Investigatori Privati e quindi può vantare tutta una rete di connivenze giudiziarie allo stato imprevedibili, non solo ha nel suo personale collaboratore Serri un supporto da non sottovalutare, ma addirittura, mettendogli alle calcagna i nostri più fidati esperti dei servizi segreti, abbiamo appurato che è stato contattato almeno una volta anche dalla Famosa e Potente Loggia Massonica del Cristo d'Oro, un'Associazione particolarmente agguerrita che certo non si farà molto facilmente mettere da parte. Come vede, la situazione si è di molto deteriorata da quando malauguratamente è stato deciso di togliere di mezzo questo studioso. Per mio conto posso garantirle ad ogni modo che lei non avrà alcuna conseguenza di carattere penale, soltanto le chiederò, se possibile, di ricontattare questo Porema e di promettergli

di essere disponibile alla collaborazione, sia per fermare in tempo la macchina infernale di questa Loggia Massonica che solo Dio sa cosa potrebbe combinare e sia in un certo senso per cercare di subornarlo per portarlo dalla nostra parte, magari con la promessa di laute ricompense finanziarie. Questo è un consiglio, veda lei come agire nel modo che riterrà più opportuno. A presto!”

Vista la situazione di crescente pericolo, decisi per qualche tempo di aspettare il susseguirsi degli eventi, ma nel frattempo, confidando nella serietà del mio collaboratore Serri, decisi di mandarlo in prima linea a conferire con quel Svampi che oramai appariva sicuro essere dalla parte degli accusati. Gli dissi di essere molto franco e di metterlo alle corde, senza alcuna paura, cosa che fece con molto successo, salvo riportare l'intera vicenda ad un punto di scontro tale da provocarmi intense e insostenibili paure.

Oramai avevo alle calcagna spie e gendarmi di ogni sorta; telefonate anonime e incontri sospetti cominciarono a susseguirsi in un crescendo sempre più pauroso, talchè ebbi per la prima volta la sensazione di essere andato ad impelagarmi in una vicenda assai più grande di me.

Per questo motivo assoldai personalmente quattro guardie del corpo e chiesi all'Istituzione di cui ero un membro assai stimato di vigilare attentamente sulla mia vita privata e pubblica, cosa che fu fatta con la più veloce preoccupazione.

Ma un colpo di fucile sparato di notte alla mia finestra mentre studiavo alcuni atti storici relativi al periodo della Maschera di Ferro, mi fecero capire che la partita si stava incanalando verso sbocchi che non avrei mai immaginato. Mi venne subito in mente che evidentemente, per minacciarmi da così vicino, dovevano esserci ragioni di una profondità per me ancora impensabile. Riandai all'intervento del Capo della Loggia Massonica e un fremito mi percorse tutte le membra. Chi ero io davvero? Come mai questo coraggio nello sfidare un Potere Plurisecolare capace di uccidermi come aveva sicuramente fatto con Fervoni? E chi era stato davvero Foucquet, quest'uomo dalle conoscenze “segrete” che proprio per questo pagò un prezzo altissimo in termini di solitudine e sofferenza? Era davvero in possesso di un sapere ignoto alle masse che tale doveva restare anche a costo di privarlo della libertà? E chi era stato davvero Dauger? Il fratello gemello di Luigi XIV? Un semplice sicario con l'ordine di uccidere Foucquet? O poteva essere qualcun altro, magari uno di quei tanti discendenti di Cristo di cui tanto si vocifera?

Quest'ultimo dubbio mi trafisse subito la mente. Come mai non ci avevo ancora pensato? Perché, così, all'improvviso, Luigi XIV in persona si scomoda inviando due lettere misteriose, una al sergente maggiore de Vauroy e un'altra al Capitano di Saint-Mars? Leggiamole insieme.

*Capitano di Vauroy, non essendo soddisfatto della condotta del nominato Eustachio Dauger e volendo assicurarmi della sua persona, vi invio questa lettera per ordinarvi che, non appena lo avrete rintracciato, vi impossessiate di lui, dichiarandolo in arresto, e lo traduciate direttamente e sotto buona scorta nella cittadella di Pinerolo, per esservi custodito sotto la responsabilità del capitano di Saint-Mars, al quale indirizzo gli ordini acclusi alla presente, affinché il prigioniero venga preso in consegna senza difficoltà. Dopodiché vi presenterete al mio cospetto per rendere conto di quello che avete fatto in esecuzione di quanto sopra.*

*Faccio tradurre nella mia cittadella di Pinerolo, sotto la scorta del capitano di Vauroy, sergente maggiore della mia città e fortezza di Dunkerque, il nominato Eustachio Dauger, e vi ordino pertanto che, quando il suddetto capitano di Vauroy sarà*

*giunto nella mia detta cittadella di Pinerolo, riceviate personalmente in custodia il prigioniero, e lo teniate costantemente sotto buona guardia, vigilando a che egli non abbia a comunicare con persona alcuna, né a voce, né per iscritto.*

Esaminando con perizia e acume d'ingegno questi due documenti ufficiali, saltano subito all'attenzione alcuni elementi tanto inquietanti da intimorire persino la coscienza; primo, non si capisce qual'era il vero contenuto dell'accusa mossa all'arrestato; secondo, il termine "nominato" allude chiaramente al fatto che si trattava di un nome di comodo e che sotto questo termine oscuro doveva celarsi un personaggio pericolosissimo per la corona; terzo, appare quanto meno curioso se non fosse di gran lunga allarmante il fatto che il Re decida di agire in prima persona per condurlo in quella prigione di Pinerolo ai confini del Regno nella quale non a caso era stato rinchiuso nel 1665 quel Foucquet perno di tutti i dubbi e i misteri, l'uomo che da amico fidato era parso all'improvviso agli occhi del Re quale nemico numero uno da abbattere e distruggere quasi senza un perché.

La circostanza già riportata del trasferimento di Dauger nella stessa cella di Foucquet è anch'essa abbastanza indicativa del fatto che evidentemente i due uomini erano parimenti a giorno di certi segreti inenarrabili riguardanti la Corona.

Ma ci sono almeno altri tre dettagli che rivelano tutta la sinistrosità della vicenda; una lettera spedita dal marchese di Louvois al Saint-Mars, nella quale il Ministro della Guerra di Luigi XIV ingiunge al secondino di Pinerolo di non permettere che Dauger s'incontri con il Conte di Lauzun, un avventuriero evidentemente ritenuto poco fidato, ma che all'occorrenza possa addirittura essere messo nella stessa cella di Foucquet in qualità di valletto; un'altra nella quale sempre il Ministro chiede espressamente a Foucquet di conoscere che tipo di conoscenze il Dauger gli avesse eventualmente rivelato; infine un'altra, in cui si consiglia al carceriere di Pinerolo, questo a "morte" avvenuta di Foucquet, di far credere al Conte che il Dauger era stato liberato, salvo ovviamente ingiungergli di segregarlo ancora più severamente.

Se non fosse che siamo in presenza di documenti ufficialmente riconosciuti dalla ricerca storiografica, si potrebbe pensare ad una sorta di balletto dell'assurdità: Saint-Mars non conosce le cause dell'arresto di Dauger e già questo solo fatto lo rende un burattino nelle mani di Louvois, questi chiede a Foucquet di interrogare Dauger sul suo "segreto" quando poi si viene a sapere che nelle tasche del Soprintendente alle finanze vengono trovate carte "segrete" compromettenti e alla fine di tutto questo teatro, pur sapendo che anche Lauzun era entrato rocambolescamente in rapporti sia con Foucquet, sia con Dauger, il conte donnaiolo dalla favella facile viene scarcerato in barba a qualsiasi timore che potesse rivelare quanto sicuramente appreso da Foucquet e dal suo omologo Dauger, senza dimenticare la circostanza cruciale che proprio subito dopo la morte del Soprintendente e la scarcerazione di Lauzun appare per la prima volta l'uomo dalla Maschera di Ferro. Un vero rompicapo. Ma è davvero così? Non credo; Lauzun viene liberato perché evidentemente non lo si riteneva degno di qualunque dignità e difatti, quand'anche avesse parlato, nessuno gli avrebbe potuto dar credito più di quanto se ne dia ad un bambino viziato, si trattava in ogni caso di un Conte già passato per la Bastiglia e la minaccia di una terza carcerazione forse definitiva dovette forse far molta presa su di lui, a non tenere conto del fatto che, una volta messi da parte Dauger e Foucquet, i due uomini più importanti all'interno del mastio di Pinerolo, qualunque rivelazione Lauzun avesse fatta sarebbe stata ritenuta priva di qualunque fondamento in quanto mancante dei referenti principali.

Quale potrebbe essere la conclusione di questi ragionamenti? Che gli uomini dalla Maschera di Ferro sono in realtà due, Nicolas Foucquet ed Eustachio Dauger. Questi non porta la Maschera prima della morte dell'altro in quanto il segreto "originario"

apparteneva al primo; morto lui, ecco presentarsi la necessità di nascondere alla vista il Dauger in quanto unico rimasto a conoscenza del “segreto”, un segreto, si badi bene, che sicuramente possiede due distinte sfaccettature, una in rapporto a quanto Foucquet sapeva e l'altra in relazione alla vera identità del “nominato” Dauger. Non vi può essere dubbio che, tralasciando la tesi del gemellaggio di sangue con Luigi XIV in quanto Louvois in questo caso si sarebbe ben guardato dal dargli la qualifica di “valletto” e in secondo luogo si sarebbe subito corso ai ripari mettendogli la Maschera ben prima del 1680, l'unica ipotesi che si possa avanzare rimane imperniata sull'interpretazione da dare al termine aggiuntivo-rivelativo “nominato”. Perché in sostanza questo personaggio viene identificato con un nome di comodo? Perché chiamarlo Dauger, che per una coincidenza abbastanza inquietante sembra alludere al termine inglese “danger”, pericolo? E di quale pericolo si tratta? Non è forse la sua stessa esistenza un pericolo, visto che gli storici, pur dannandosi l'anima alla scoperta dell'identità di quest'individuo misteriosissimo, non sono pervenuti praticamente a nulla, se non all'ammissione di non conoscerne affatto il delitto causa dell'imprigionamento?

L'ultima riflessione va fatta a proposito della scelta di Pinerolo quale destinazione degli arrestati. Se si fosse deciso di controllarne le mosse, perché non rinchiuderli alla Bastiglia? Appare logico sostenere che al Re non interessava raggiungere questo scopo peraltro a portata di mano, quello che a lui premeva era allontanare quanto più possibile i due individui dalla vista della società, in maniera tale che di loro si perdessero per sempre le tracce.

Ma questo, purtroppo per lui e per quanti cercano di insabbiare la Verità, non è avvenuto.

La sala era stata addobbata a festa. L'inviato della Corrispondente Loggia francese, il Gran Maestro Loussort, presiedeva con un'austerità inimmaginabile la riunione, lanciandomi ogni tanto sguardi talmente penetranti da mettermi paura.

Si alzò pian piano dal suo posto quasi chiedendosi se valesse la pena incominciare a rivelare le sue conoscenze e dopo un momento di pausa riflessiva, lasciandosi la fronte con il palmo della mano destra, dette inizio alle seguenti dirompenti rivelazioni: “Carissimi, mi sono sobbarcato a questo viaggio perché ne valeva davvero la pena. Tutti noi siamo al corrente della guerra spietata che si sta combattendo in questo periodo tra la società civile e un'organizzazione ormai allo sbando qual'è ormai la Chiesa. Ma non stiamo combattendo solo contro di essa, in realtà dietro di lei si muovono nelle tenebre più oscure associazioni più o meno occulte che si prefiggono lo scopo di abbattere e trucidare quanti vogliono che trionfi la Verità. Per questo, carissimi amici italiani, dovrete aprire bene gli occhi e le orecchie e rendervi conto che ci troviamo sull'orlo di un baratro: proseguire nei nostri sacrosanti intenti o arretrare in preda alla paura. Questa seconda evenienza credo che non si addica ad esseri liberi e coraggiosi quali noi siamo e pertanto non ci resta altra scelta che quella di affrontare il nemico a viso aperto, sfidandolo e incalzandolo fino alla sua completa rovina. Ma per far questo dovrete prendere coscienza del fatto che si tratta di una partita all'ultimo sangue. Una bestia ferita rappresenta pur sempre un pericolo da non sottovalutare e attualmente la Chiesa con i suoi innumerevoli tentacoli, pur fiaccata da una campagna concentrica di inusitata potenza, sta tentando faticosamente di risalire la china, passando addirittura alle maniere forti degni dell'oscurantismo più vile del medioevo. Sto parlando precisamente dell'uccisione premeditata del vostro studioso italiano di storia, quel Fervoni il cui unico torto, forse, è stato quello di fidarsi troppo degli interlocutori cui faceva trapelare il tenore assai pericoloso delle sue ricerche. Ho letto approfonditamente il manoscritto di quest'uomo unico nella storia umana, egli si è sobbarcato a ricerche intensissime mai prima d'ora sperimentate da mente umana, con la sua potenza

intellettuale degna di un dio si era spinto ad altezze da capogiro per il semplice popolino che nulla immagina ci sia dietro la vita apparente di ogni giorno. Ha ricevuto sicuramente tutto il nostro appoggio e la nostra collaborazione, ma tutto quello che lui ha scritto e pensato, pur avendolo anche noi intravisto da secoli, di certo non sarebbe nato senza il suo coraggio di sfida all'appiattimento mentale dei popoli, un coraggio che ci è stato di sprone nell'intensificazione dei nostri sforzi di debellazione della menzogna più turpe che si possa immaginare. Signori, è tempo di passare al nocciolo duro per cui mi trovo in questa sede. L'omicidio del Professor Fervoni, a quanto mi risulta dai miei collegamenti francesi e per vostro conto italiani, è stato studiato a tavolino e fatto eseguire da una Congregazione Occulta della Chiesa i cui membri, seppure tutti conosciutissimi dalla massa del popolo, in verità si riuniscono di nascosto e tramano persino all'insaputa della massima autorità religiosa, essere ignaro posto in quella posizione per dimostrare alla gente che la Chiesa è un'Istituzione Ufficiale dedita al Bene e alla propagazione della Cultura, quando invece dietro di lui tutta una serie di personalità dal passato e dalla mentalità sospetta architettano le più mostruose macchinazioni ai danni del genere umano. Una di queste macchinazioni è proprio quella studiata approfonditamente dal signor Fervoni, l'insabbiamento della Verità storica portato ai massimi livelli. Ma non riusciranno nei loro intenti, perché noi abbiamo in mano la carta vincente, un uomo che è qui presente in mezzo a noi, un uomo che da quanto ci risulta discende in linea di sangue direttamente da un ramo dei Merovingi e di converso dai Lorena, un individuo che per meglio specificare la questione è in stretti rapporti di sangue con la Famosa Maschera di Ferro, essendo nato da discendenti diretti del figlio di quest'ultimo. Sì, carissimi, l'uomo dalla Maschera di Ferro, prima di essere imprigionato, si era sposato ed aveva avuto un figlio. Non abbia paura, caro signor Porema! Il suo amico Fervoni non ci ha traditi! Il manoscritto è stato lasciato di proposito mancante della parte che riguarda il nominativo misterioso. La Chiesa è all'oscuro di questo piccolo dettaglio e fin quando rimarrà nell'ignoranza non potrà far nulla per colpire il nostro segretissimo affiliato. Egli aspetterà fin quando non sarà arrivato il suo tempo. Quando riterremo che i tempi siano maturi, lo faremo uscire allo scoperto per assestare il classico colpo di grazia alla Chiesa o a quella associazione che si è arrogata questo incongruo titolo.

Ma è tempo che scenda nei particolari per i quali mi trovo qui in questa bellissima sala ottocentesca. Orbene, ho qui in questa valigetta dei documenti che vi proveranno in maniera inconfutabile che Gesù Cristo non è mai esistito, che è stata un'invenzione mitica di quell'impostore di Costantino il quale, sfruttando le ovvie incongruenze di un predicatore realmente esistito ma con un nome del tutto diverso, il quale insegnava che la pace e la giustizia si possono ottenere solo con la spada e con la guerra, credette bene abbindolare i suoi sudditi facendo passare per buona la favola di un Gesù remissivo che si era lasciato uccidere per riscattare i nostri peccati. In questo modo ottenne due risultati: da una parte la pacificazione dell'Impero a quel tempo allo sbando per vie delle enormi spinte centrifughe di disgregazione e centripete per quanto attiene agli attacchi militari continui cui era sottoposto il già logorato potere romano nel mondo e dall'altro l'equiparazione di Gesù al suo pagano Sol Invictus di cui era devotissimo. Tutto ciò ha provocato una confusione incredibile, tanto che noi adesso sappiamo appena chi era davvero Gesù. Ma questo poco ci basta e avanza. C'è uno che lo sa perfettamente ed è qui, la prego, si alzi!" disse infine rivolgendosi ad un signore filiforme e dallo sguardo sofferente che se ne stava tranquillo quasi assente da quella discussione.

L'uomo si alzò stancamente e cominciò così a parlare: "Ebbene sì, sono io l'uomo a cui si riferisce il nostro amato Loussort. La Maschera di Ferro è stato un mio lontano ascendente, incarcerato perché imparentato con alcuni rampolli dei Lorena, a loro volta discendenti dai famosi e misteriosi Merovingi, una schiatta avvolta nella leggenda che

stando a studi genealogici scientificamente inoppugnabili sarebbero derivati dopo diverse generazioni addirittura dal sangue di Gesù. Luigi XIV temeva i Lorena e di conseguenza i discendenti dei Merovingi e una volta individuato uno dei più titolati pretendenti, appunto la Maschera di Ferro, lo fece rinchiudere, sia perché in tal modo veniva ad essere salvaguardato il suo trono e sia soprattutto perché, in seguito ad un accordo segreto con la Chiesa di Roma, era stato deciso di nascondere questa eredità pericolosa, in grado di distruggere dalle fondamenta l'autorità e dignità della Cattedra di Pietro. Non so come potrete aiutarmi nel mio desiderio di Verità, mi affido a questa associazione e al qui presente Poma affinché la mia vera identità sia finalmente rivelata al genere umano. E' giunto il momento che il mondo sappia. Gesù non era affatto il Figlio di Dio, era il Figlio dell'Uomo nella sua massima espressione e il suo vero intento era quello di instaurare qui sulla Terra il Regno della Pace e della Giustizia. Era un uomo certo illuminato da Dio, questo Dio di cui si parla spesso a vanvera, un Dio che non vuole solo la salvezza delle nostre anime ma ancor di più esige da noi lotta e abnegazione per il trionfo definitivo della Giustizia. Guardate, troppe volte l'uomo si è sciacquato la bocca con dichiarazioni e intenzioni apparentemente belle e ammirevoli, purtroppo, però, tutto è rimasto tale e quale e tuttora, a più di duemila anni dalla morte di Cristo, ben pochi sanno chi è stato veramente quest'individuo mastodontico della storia umana, anche e soprattutto per colpa di una Chiesa che su di Lui ha costruito il più mostruoso Imbroglione, teso a far credere che Questi era venuto a propalare l'esistenza di un Al Di Là eterno di delizie spirituali, mentre a me risulta che Egli ha lottato fino all'ultimo sangue per scacciare dal mondo l'Inganno, l'Ipocrisia e l'Ingiustizia imperante. Tutto ciò è abbastanza evidente se andiamo ad esaminare alcuni aspetti della storia recente della Chiesa, a cominciare dalla morte sospetta di Papa Luciani, uomo buono quanto mai che aveva capito tutte le più turpi e infami menzogne della Chiesa e sulla cui fine si mormora addirittura sia stato assassinato appunto per quanto precede, per non tacere della vergognosa guerra scatenata dal decrepito capitalismo americano contro l'Iraq, una guerra che dura tuttora e per fermare la quale, in sostanza, non si è fatto proprio nulla. Perché il Papa, invece di deliziare la folla di tante belle intenzioni di pace, non andava e non andò a Bagdad per fermare la macchina della guerra? Perché non fermò col suo corpo le bombe americane? E' evidente, quando si deve passare dalle parole ai fatti l'uomo perde il suo coraggio e diviene in sostanza succube delle decisioni prese ad alto livello dai Capi Screanzati delle Nazioni. In questo modo, il mondo si sta avviando alla sua conclusione effettiva. A forza di sfruttare l'uomo e la natura, ormai tutto va a catafascio. Sono in forte aumento malattie e stress vari, infarti e ictus colpiscono l'uomo all'improvviso, il clima ormai è praticamente impazzito e per finire l'ombra di una guerra nucleare fa sempre capolino nel destino dell'uomo, minacciandolo di estinzione. Il nostro compito è quello di evitare questa china pericolosa, ma per questo ho bisogno del vostro aiuto, dobbiamo smascherare i vari potentati di questo mondo, segnalare le loro malefiche macchinazioni, per mio conto m'impegno sin d'ora ad assidermi su ciò che rimarrà della Chiesa dopo che questa sarà stata svuotata dei suoi vergognosi orpelli insignificanti. Dobbiamo abbattere il Vaticano e tutte le Chiese che da questa Istituzione dipendono, dobbiamo formare una Unione di veri Cristiani militanti che si battano senza peli sulla lingua per il trionfo definitivo della Verità di Cristo."

Guardai quell'uomo e a un tratto ebbi paura. Mai potevo immaginare che una storia sepolta dai secoli come quella della Maschera di Ferro potesse assumere risvolti così inauditi e pericolosi. Ebbi netta la sensazione di essermi andato a cacciare in un ginepraio senza uscita. Indagare su un omicidio era una cosa, diventare l'alleato di un siffatto complotto antireligioso (seppur forse fondato su ragioni di una certa consistenza) era tutt'altro problema, e che problema. Mi chiesi immediatamente se valesse davvero la pena continuare nelle mie indagini e fu durante questo breve lasso di tempo dubbioso che

Loussort in persona mi domandò se desideravo far parte di quella sorta di macchinazione contro la Chiesa. Restai mezzo inebetito. Farfugliai qualcosa senza pensarci, ma l'impressione che l'altro ne ricavò fu ovviamente assai negativa sul mio conto, cosicché mi ripresi dicendo che avrei avuto bisogno di pensarci su qualche giorno.

Ricevetti una telefonata in cui mi si pregava di presentare una denuncia per omicidio contro il cardinal Lettieri. Io restai interdetto. Quantunque l'alto prelado sembrava immerso fino al collo nell'uccisione di Fervoni, non me la sentivo di fare un passo simile.

Nel frattempo, con una coincidenza certo sincronizzata, un autorevole organo di stampa incominciò la pubblicazione di una serie di articoli sul mistero della Maschera di Ferro, giungendo infine alla conclusione che si trattava di un membro eminente del Casato dei Lorena, fatto arrestare perché presunto discendente dei Merovingi, un figlio del quale era riuscito a far perdere le sue tracce e la cui progenie sarebbe ancora vivente nella persona di un signore nominato con lo pseudonimo di Danger, pericolo.

Si trattava nientemeno di un rampollo del Sacro Sangue di Gesù!

Gli eventi precipitavano quasi a mia insaputa. Successe perfino che un giorno il presunto discendente del sangue di Gesù si fece avanti con un articolo firmato con un pseudonimo, dichiarando la sua derivazione reale e chiedendo al Vaticano di mettersi da parte. Le autorità Vaticane nicchiavano. Ma quando lo stesso presentò una sua meticolosa genealogia, gli accadimenti assunsero un carattere davvero molto pericoloso. Intanto il processo intentato contro il cardinal Lettieri venne sospeso e rinviato alle calende greche. Ma il presunto rampollo di Gesù non stette a guardare e, sebbene sempre di nascosto, affermò di essere il vero prosecutore del disegno messianico di Cristo, che la Chiesa doveva venire smantellata per il bene del mondo e per far sì che la memoria di Cristo venisse restituita alla sua verità. Si organizzò perfino un attentato al Papa, ma visto che questi sopravvisse si pensò bene di creare una Chiesa parallela con a capo appunto Danger. Questi proclamò subito il programma del suo governo: smantellamento delle strutture burocratiche vaticane, proclamazione della sua discendenza di sangue, illustrazione delle vere dottrine di Cristo, che consistevano nella guerra ad oltranza a qualunque potere temporale, per il trionfo definitivo dello Spirito. La gente non sapeva a quale santo appellarsi. Ci fu una specie di salasso di fedeli, che dalla Chiesa ufficiale passarono senza tanti tentennamenti alla Chiesa fondata dal rampollo di Gesù. Man mano che passavano i giorni e i mesi divenne chiaro che la gran massa dei cristiani passarono nelle file dei rivoltosi. Danger chiese ed ottenne che si passasse dalle teorie ai fatti ed invogliò i suoi fedeli ad agire per far cadere l'imbroglio di una vita fondata sull'ipocrisia religiosa e politica. Ci fu un rivolgimento politico-religioso quale non si era mai visto, l'Italia fu attraversata da un periodo rivoluzionario fatto di agguati e sparatorie varie e alla fine Danger trionfò. Il Papa dovette scappare da San Pietro e rifugiarsi non si sa dove, il Vaticano venne abbattuto e tutti i governi dovettero inchinarsi alla volontà di Danger, il nuovo vero Papa della Chiesa di Gesù. Questi adottò subito le maniere forti e per un breve lasso di tempo sembrò che si ritornasse al medioevo: piovero scomuniche su vari presidenti di nazioni impegnati in quel periodo in guerre e cose varie ed in breve tutti dovettero inchinarsi al vero rappresentante di Cristo!

La vita umana cambiò in un batter d'occhio, vennero abbattute tutte le differenze economiche tra uomo e uomo e la Giustizia si installò nel mondo come non era mai avvenuto. L'umanità si avviò ad un clima di pace permanente e finalmente Cristo mise di nuovo piede nel mondo, nella persona di Danger, rampollo della Maschera di Ferro!